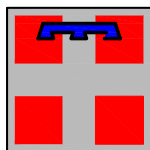


# Autostrada Asti-Cuneo



PROVINCIA DI ASTI



REGIONE PIEMONTE



PROVINCIA DI CUNEO

## COLLEGAMENTO AUTOSTRADALE ASTI - CUNEO

TRONCO II A21 (ASTI EST) - A6 (MARENE)  
LOTTO 6 RODDI - DIGA ENEL

PROGETTO ESECUTIVO  
STUDI E INDAGINI

ARCHEOLOGIA  
RISCHIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Aggiornato: 00	Data : Aprile 2013	Descrizione: Emissione	Redatto: Dott. Terenzi	Controllato: Ing. Spoglianti	Approvato: Ing. Ghislandi	Codifica: 2.6 E - r B.5.1.01
Aggiornato: 01	Data : Marzo 2015	Descrizione: Rev. Generale	Redatto: Dott. Terenzi	Controllato: Ing. Spoglianti	Approvato: Ing. Ghislandi	Lotto Prog. Tipo Elaborato
Aggiornato:	Data :	Descrizione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:	Data: Marzo 2015
Aggiornato:	Data :	Descrizione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:	Scala: -



PROGETTISTA e RESP. INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE:

Dott. Ing. Enrico Ghislandi  
Albo di Milano  
N° A 16993

CONCESSIONARIA:





**AUTOSTRADA ASTI – CUNEO S.p.A.  
COLLEGAMENTO AUTOSTRADALE ASTI -  
CUNEO**

**TRONCO II A21 (ASTI EST) – A6 (MARENE)  
LOTTO 6 RODDI – DIGA ENEL**

**PROGETTO ESECUTIVO**

**ARCHEOLOGIA**

**RISCHIO ARCHEOLOGICO**

**Relazione archeologica**

01	Marzo 2015	Rev. Generale	P. Terenzi	D. C. Timalo	D. Spoglianti	
00	Aprile 2013	Emissione	P. Terenzi	D. C. Timalo	D. Spoglianti	
<b>Rev.</b>	<b>Data</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Redatto</b>	<b>Controllato</b>	<b>Approvato</b>	
Attività: A.400.S.100.E6			Documento: 2.6E-rB.5.1.01-01			

## INDICE

<b>1. PREMESSA</b> .....	<b>4</b>
1.1. DESCRIZIONE DELL'ELABORATO IN OGGETTO.....	4
1.2. DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	4
<b>2. GEOMORFOLOGIA</b> .....	<b>9</b>
<b>3. SINTESI STORICA</b> .....	<b>12</b>
3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA.....	12
3.2. PERIODO ROMANO.....	16
3.2.1. <i>Alba Pompeia</i> .....	18
3.2.2. <i>Pollenzo</i> .....	19
3.2.1. <i>La centuriazione di età romana</i> .....	21
3.2.2. <i>La viabilità in età romana</i> .....	21
3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO.....	22
3.4. MEDIOEVO E POSTMEDIOEVO.....	25
<b>4. I SITI SEGNALATI</b> .....	<b>33</b>
<b>5. ANALISI TOPONOMASTICA E SITI SEGNALATI</b> .....	<b>39</b>
<b>6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA</b> .....	<b>46</b>
<b>7. ANALISI DELLE FOTOAEREE</b> .....	<b>59</b>
<b>8. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO</b> .....	<b>61</b>
8.1. LA METODOLOGIA ADOTTATA.....	61
8.2. ANALISI DEI DATI RACCOLTI .....	61
8.3. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO.....	64
8.4. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO .....	64
<b>9. REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALLA LUCE DEI RISULTATI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PREVENTIVE</b> .....	<b>67</b>
9.1. PREMESSA.....	67
9.2. RISULTATI DELLE INDAGINI .....	67
9.2.1. <i>Area A</i> .....	67
9.2.2. <i>Area B</i> .....	68
9.2.3. <i>Area C</i> .....	69



**Collegamento autostradale Asti – Cuneo – Tronco II Lotto 6**  
**PROGETTO ESECUTIVO – ARCHEOLOGIA**  
**Rischio Archeologico – Relazione Archeologica**

9.2.4.	Area D.....	69
9.3.	REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO E SCAVI IN ESTENSIONE	70
9.3.1.	Area A.....	70
9.3.2.	Area B.....	70
9.3.3.	Area C.....	71
9.3.4.	Area D.....	71
<b>ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA .....</b>		<b>72</b>
9.4.	ARCHIVI CONSULTATI .....	72
9.5.	BIBLIOGRAFIA CITATA.....	72

## 1. PREMESSA

### 1.1. DESCRIZIONE DELL'ELABORATO IN OGGETTO

L'elaborato in oggetto si riferisce alla verifica preventiva dell'interesse archeologico del progetto relativo al tronco 2 – lotto 6 Roddi – diga Enel nell'ambito del collegamento autostradale A6-A21 (Asti-Cuneo), ed è effettuato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 109/2005, artt. 2ter-quinquies, poi recepito dal D.L. 163/2006 artt. 95-96).

L'estensore del presente studio, dott.ssa Piera Terenzi, è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30 ed è iscritta nella seconda sezione dell'elenco istituito presso la stessa Direzione sulla base del disposto dell'articolo 95, c.2, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163, al n. 1043.

Sono stati presi in considerazione l'inquadramento geomorfologico e storico dell'area, l'analisi dei toponimi presenti, l'interpretazione della fotoaerea, i risultati della ricognizione archeologica e il catalogo dei siti archeologici segnalati.

La "carta del rischio archeologico" (elaborati 2.6E-d.5.1.02 e 2.6E-d.5.1.03) illustra in maniera schematica i dati raccolti, la valutazione di rischio archeologico effettuata.

### 1.2. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il Lotto corre lungo la Valle del fiume Tanaro, dal versante sottostante la Cascina dello Spià (Comune di La Morra) al margine del territorio comunale di Alba. Lo sviluppo complessivo del Lotto è di 8.887,61 m, con un primo tratto che si svolge quasi completamente in galleria, da poco oltre l'inizio del Lotto (progr. 566) al piede del rilievo, sino alla progressiva 3800 ca.

La seconda parte del tracciato, circa 5000 m, nel mezzo del quale è posizionato lo svincolo di Alba Ovest, si svolge in superficie sul fondovalle del fiume Tanaro, percorrendone il versante idrografico destro.

Il tracciato corre lungo la valle del fiume Tanaro, percorrendone il settore idrografico destro, dal versante sottostante la Cascina dello Spià (comune di La Morra) fino al margine del territorio comunale di Alba. Nel tratto all'aperto, in pianura, si realizzano le

connessioni con la viabilità locale, attraverso lo svincolo Alba Ovest, mentre a fine lotto è prevista l'opera di attraversamento del Talloria e il tratto di raccordo funzionale del tronco Il lotto 6 con la connessione alla tangenziale di Alba.

Qui di seguito si elencano le opere principali previste.

- Ponte Rio dei Deglia: si sviluppa per la carreggiata direzione Asti tra le progr. Km 0+361,54 e 0+396,54, e per la carreggiata direzione Cuneo tra le progr. Km 4+438,05 e 4+473,05 in entrambi i casi con una trave ad unica campata. Le spalle presentano sezione piena, con paramento e muri di risvolto ed altezze variabili.
- Galleria Verduno: è composta da due fornici affiancati. I tratti in naturale di entrambe le canne hanno una lunghezza di poco superiore ai 3,1 km. La canna in direzione Asti (canna di monte) ha una lunghezza complessiva di 3261,30m comprensiva dello sviluppo del becco di flauto ed è localizzata tra le progr. Km 0+515,48 e 3+776,78. Gli imbocchi sono situati alla progr. km 3+747,38 lato Alba (per uno sviluppo di 29,4m) e 0+554,88 lato Cherasco (per uno sviluppo di 44,4m). La canna in direzione Cuneo (canna di valle) ha una lunghezza complessiva di 3168,38 m comprensiva dello sviluppo del becco di flauto ed è localizzata tra le progr. Km 1+139,62 e 4+308,00. Gli imbocchi sono situati alla progr. Km 1+157,02 lato Alba (per uno sviluppo di 63,8m) e 4+263,6 lato Cherasco (per uno sviluppo di 44,4m). Per gli scavi degli imbocchi lato Alba e lato Cherasco il progetto prevede quale opere di contenimento la realizzazione opere di sostegno costituite da pali con perforazione a diametro nominale di 1200mm e interasse 1,4m.
- Opere di sostegno zona Cascina Spià in corrispondenza della galleria naturale Verduno. L'intervento prevede il taglio di un pendio e la messa in opera di sostegno dello stesso.
- Lo svincolo di Alba Ovest sarà posizionato tra i km 6 e 7 della nuova infrastruttura, nella fascia territoriale compresa tra il Canale Erga e la SP7. Esso sarà realizzato con due rampe dirette per le svolte a destra (che realizzano i collegamenti SP7-Asti e Cuneo SP7) e con due rampe semidirette per le svolte a sinistra per i collegamenti Asti-SP7 e SP7-Cuneo, mediante due cavalcavia ubicati rispettivamente alle progressive km 6+392 e 6+540. Le rampe di svincolo si raccordano tra loro nel piazzale di esazione del pedaggio, dotato di tre piste di ingresso e quattro di uscita dall'autostrada. Il piazzale di

esazione è collegato alla SP7 per mezzo di una intersezione a rotatoria avente diametro esterno pari a 56 m. Lo svincolo è completato dalla presenza di un parcheggio di interscambio dotato di 50 posti auto.

- Viadotto su SP7: si sviluppa per la carreggiata direzione Asti tra le progressive km 3+998,31 e 4+102,31, mentre per la carreggiata direzione Cuneo è tra le progressive km 0+827,90 e 0+934,90, in entrambi i casi con una trave continua su tre campate. Le pile presentano un fusto a sezione piena di forma a “biscotto”, con dimensioni in pianta di 7.00x1.50 m, crescente in entrambe le direzioni nella parte terminale, a costituire il pulvino su cui poggia l’impalcato. Le spalle presentano sezione piena, con paramento e muri di risvolto ed altezze variabili.
- Ponte Talloria: si sviluppa per la carreggiata direzione Asti tra le progressive km 0+436,55 e 0+006,05, mentre per la carreggiata direzione Cuneo è tra le progressive km 5+501,93 e 5+071,43, in entrambi i casi con una trave continua su nove campate. Le pile presentano un fusto a sezione piena di forma a “biscotto”, con dimensioni in pianta di 5.20x1.50 m direzione Asti e 4.40x1.50 m direzione Cuneo crescente in entrambe le direzioni nella parte terminale, a costituire il pulvino su cui poggia l’impalcato. Le spalle presentano sezione piena, con paramento e muri di risvolto ed altezze variabili.
- Viadotto svincolo di Alba Ovest: si sviluppa tra la progressiva Km 0+635.27 e la progressiva 0+712.15 con una trave continua su tre campate. Le pile presentano un fusto a sezione piena di forma a “biscotto”, con dimensioni in pianta di 4.00x1.50 m, crescente in entrambe le direzioni nella parte terminale, a costituire il pulvino su cui poggia l’impalcato. Le spalle presentano sezione piena, con paramento e muri di risvolto ed altezze variabili.
- Cavalcavia strada campestre: si sviluppa tra la progressiva Km 242.09 e la progressiva 327.09 con una trave continua su tre campate. Le pile presentano un fusto a sezione piena di forma a “biscotto”, con dimensioni in pianta di 5.20x1.50 m, crescente in entrambe le direzioni nella parte terminale, a costituire il pulvino su cui poggia l’impalcato. Le spalle presentano sezione piena, con paramento e muri di risvolto ed altezze variabili.
- Sottopasso strada vicinale alla progr. 7+244,68: è costituito da una struttura di tipo scatolare in cemento armato gettata in opera, di luce netta pari a 6.5m e

altezza totale di 6.2m. L'asse dello scatolare, lungo 26,60m, è perpendicolare rispetto all'asse autostradale.

- Manufatto scatolare per SP7 su Canale del Molino: garantisce il passaggio della deviazione della strada provinciale SP7 su canale Molino in corrispondenza della rotatoria in progetto di accesso al nuovo svincolo di Alba Ovest.
- Ponticello per strada Le Pozzetto su Canale Erga, a campata unica, realizzato con un sistema di travi prefabbricate in cemento armato precompresso. L'impalcato è ubicato sul canale Enel e ospita la strada Le Pozzetto.
- Deviazione canale Molino di Roddi: in corrispondenza della rotatoria connessa allo svincolo Alba Ovest e SP7. La deviazione è rappresentata da un tratto in variante lungo 400 m circa con sezione trapezoidale e larghezza fondo pari a 4 m.
- Deviazione canale Molino di Roddi alla progr. Km 8+173,72: è costituito da un ponticello con struttura di tipo scatolare in cemento armato interamente gettato in opera, luce 4 m, altezza 3m e lunghezza 71,50m ca.; il manufatto è completato da 2 muri di risvolto che sostengono il rilevato stradale nelle immediate vicinanze dello scatolare lato sud.
- Deviazione Canale Erga tra le progr. Autostradali km 7+900 e 8+500: il tratto in variante prevede la messa in opera di un canale rivestito in calcestruzzo armato di dimensione trapezoidale caratterizzato da una larghezza del fondo pari a 12m, una larghezza totale di 18m e una lunghezza di 575 m circa.
- Tratto di raccordo funzionale: costituisce una connessione alla tangenziale di Alba; il tracciato della bretella ha uno sviluppo di circa 770m, ha origine dall'asse del lotto II.6 e prosegue mantenendo il medesimo raggio planimetrico raccordandosi alla suddetta tangenziale con un raccordo clotoidico. Il tracciato, che è in rilevato, sovrappassa la rampa Asti Cuneo ed una viabilità locale che verrà deviata. Per realizzare l'opera sarà necessario realizzare un sottopasso avente luce pari a 30m, un ponticello a servizio della deviazione della strada poderale per il superamento del Canale Verduno, appositamente deviato; adeguare l'opera di scavalco del Canale Verduno e una strada locale.

I cantieri previsti per la costruzione del lotto in oggetto sono:

- Cantiere base, ubicato in prossimità del futuro svincolo, tra la SP7 e il canale Verduno.





**Collegamento autostradale Asti – Cuneo – Tronco II Lotto 6**  
**PROGETTO ESECUTIVO – ARCHEOLOGIA**  
**Rischio Archeologico – Relazione Archeologica**

- Cantiere operativo La Morra, ubicato in prossimità dell'imbocco lato Cherasco della galleria Verduno
- Cantiere operativo Verduno, ubicato in prossimità dell'imbocco lato Alba della galleria Verduno
- Cantiere operativo Alba, per la realizzazione del ponte del Talloria.

Quale viabilità di cantiere, è prevista quella presente in loco coadiuvata dalle piste ricavate all'interno delle aree di cantiere e dall'adeguamento di strade bianche non adibite a traffico locale. Tra gli interventi di adeguamento, i principali riguardano la pista Enel esistente e la strada comunale in comune di Alba in prossimità del vecchio alveo del Talloria. Piste di cantiere si svilupperanno lungo l'intero tratto autostradale.

## 2. GEOMORFOLOGIA

Il territorio albese è noto in campo geologico per la frequenza di resti paleontologici che si rinvencono nei terreni sabbiosi ed argillosi costituenti le colline del Roero e della Basse Langhe.

L'orizzonte geologico più notevole dal punto di vista paleontologico è quello che comprende gli strati di gesso, cavati in passato in molte località dell'Albese, da Santa Vittoria a Monticello, Piobesi, Scaparoni e Guarene. Gli strati a gesso sono infatti associati a livelli argillosi fittamente stratificati, localmente con canalizzazioni, in cui spesso si ritrovano accumuli di resti di molluschi fossili di notevole importanza scientifica, relativi ad impronte di organismi vissuti nel Messianiano ( da 6 a 8 milioni di anni fa). Negli strati immediatamente sottostanti ai gessi si rinvencono conchiglie di Molluschi e scheletri di Pesci marini, mentre in quelli soprastanti troviamo impronte di foglie e di insetti e resti di tartarughe e di pesci di ambiente lagunare, come ad esempio negli affioramenti fossiliferi situati nei dintorni della cava abbandonata della fornace Casetta al Mussotto d'Alba e a Roddi presso il complesso residenziale Borgata Cadonia, dove sono stati esaminati una serie di strati argillosi fittamente laminati, ricchi di resti di pesci marini e di impronte di foglie.<sup>1</sup>

Tra le città di Asti e Bra si sviluppa il largo fondovalle del Tanaro che in questo tratto presenta un corso ad ampi meandri. La complessa evoluzione di questo corso d'acqua, consistita in ripetuti fenomeni di erosione e di deposito, ha determinato un blando terrazzamento con la formazione di settori più meno sospesi rispetto alla quota di scorrimento attuale del fiume.

A nord di Alba confluisce nel Tanaro il torrente Cherasca e le differenti dinamiche hanno contribuito alla formazione dei depositi costituenti il sottosuolo: nella zona a N e NW della città, essi sono costituiti da ghiaie i cui ciottoli, prevalentemente quarzosi, trovano il loro areale di provenienza nella zona alpina mentre una cospicua copertura a carattere limoso sabbioso è dovuta a ripetuti fenomeni di alluvionamento; nella zona a SE della città il sottosuolo è costituito da depositi ghiaiosi arenacei provenienti dallo

---

<sup>1</sup> Archivio S.A.P. Archivio corrente, Pocapaglia, fasc. 3,V, 6,2, prot. 291/V,4 del 16 dicembre 1996; CAVALLO, PAVIA 1985, p.85; STURANI, SAMPO' 1973.

smantellamento del substrato roccioso affiorante nel bacino del Cherasca associati a sabbie e limi.

Per quanto concerne l'area pianeggiante che si estende ad occidente della città di Alba, delimitata verso nord e verso sud dai margini dei rilievi collinari e corrispondente alla piana alluvionale intravalliva percorsa attualmente dal fiume Tanaro, gli studi effettuati indicano che il solco vallivo al cui margine attuale sorge la città esisteva già, seppure con diverse caratteristiche, almeno nel Pleistocene superiore. Il esso scorreva un corso d'acqua che, in seguito a meccanismi di erosione rimontante, spinse la propria testata in posizione molto prossima a quella dell'antico corso del fiume Tanaro che defluiva verso Carmagnola per gettarsi nel Po. Tra Pleistocene superiore e Olocene, questa situazione, combinata con una certa tendenza del paleo-Tanaro a divergere dal proprio corso, portò alla deviazione del percorso di quest'ultimo dall'antico passaggio a W di Bra a quello attuale.

I dettagli dell'assetto idrografico attuale si definiscono, pertanto, durante gli ultimi 10-15.000 anni; nella valle percorsa dal neo-Tanaro si è verificata una alternanza di fenomeni erosivi e deposizionali dovuta all'instaurarsi di nuovi equilibri che hanno portato alla formazione di uno spesso materasso alluvionale intravallivo, i cui depositi vengono descritti come "alluvioni prevalentemente argillose".

L'evoluzione geologica più recente, compresa tra l'era preistorica e l'attuale, consiste ancora in modificazioni della rete idrografica, con scala e intensità ridotte, legate a fasi di approfondimento degli alvei, alternate a fenomeni di sovralluvionamento e a migrazioni laterali degli stessi. La scarpata di terrazzo, ben visibile presso il margine settentrionale della città e che prosegue verso ovest fino a San Cassiano, suddivide la piana intravalliva in due settori terrazzati di cui quello altimetricamente superiore è anche il più antico come formazione.

E' attestata la presenza di una frequentazione antropica riferibile al Neolitico finale nel settore della pianura ad W della città e, presumibilmente, nella fascia a ridosso delle colline. In questa fase l'alveo del Tanaro era verosimilmente posizionato nella parte assiale e settentrionale della stessa pianura e ad una quota di almeno 3 m inferiore rispetto al livello della superficie terrazzata più alta. Al passaggio fra Neolitico e l'età del Bronzo, forse per un peggioramento delle condizioni climatiche, inizia una fase di spiccata instabilità con accrescimento del fondovalle in concomitanza a ripetuti fenomeni di esondazione legati al vicino Tanaro. Nel settore meridionale doveva pertanto essere presente un ramo secondario del Tanaro che si attivava nei periodi di

piena del collettore principale. All'epoca si ritiene che la frequentazione antropica stabile fosse limitata alla sola porzione ubicata a ridosso del margine meridionale delle colline e solo saltuariamente nella fascia più centrale. In seguito al successivo abbassamento dell'alveo del collettore principale, il ramo secondario venne colmato per apporti di sedimenti in concomitanza con eventi alluvionali ad energia progressivamente minore. Questo ha portato ad una generalizzata regolarizzazione della piana consentendo anche una maggiore fruibilità del territorio.<sup>2</sup>

I fenomeni di esondazione sono continuati anche nel medioevo e nel postmedioevo. Periodicamente queste alluvioni comportavano piccoli mutamenti dell'alveo del fiume. A tal proposito si cita una sentenza del 1456 in cui si trova definita la regione delle Barche, sita tra Alba e Guarene come un'isola tra il vecchio e il nuovo alveo del fiume, quindi in un'epoca anteriore, ma non di molto, al 1456 il fiume passava a ponente delle Barche, formando a nord di esse una grande ansa che è tuttora percepibile in cartografia costituendo il confine odierno tra i due comuni. La toponomastica della regione adiacente a detto confine riporta alla presenza di antichi alvei abbandonati dal fiume, di acquitrini e di isole: oltre a "le Barche", si notano "Isola", "Molia di Vaccheria", "Mojass", "Boriass" ed infine *Ultra Mortuum*, toponimo già presente in un documento del 1229 che si riferisce ad un alveo abbandonato del fiume.<sup>3</sup>

Intorno al 1490 un'alluvione causò una variazione del corso del Tanaro a valle della confluenza con la Stura di Demonte. Si trattava di un piccolo mutamento dell'alveo del fiume, che periodicamente si ripeteva, a causa del quale alcune terre poste sulla riva sinistra del fiume e appartenenti al territorio di Santa Vittoria erano state invase dal corso d'acqua, che contemporaneamente aveva però abbandonato il vecchio alveo, liberando una vasta superficie fondiaria che veniva a collegarsi con il territorio di Verduno.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> PEROTTO 1995, pp. 53-56

<sup>3</sup> FRESIA 1985, pp. 54-55

<sup>4</sup> PANERO 2004, p. VII

### 3. SINTESI STORICA

#### 3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA

Le più antiche tracce di frequentazione dell'area si datano al Mesolitico (10000-6000 anni a.C.) quando il territorio sembra interessato solo da limitate presenze di gruppi dediti ad attività di caccia ed alla raccolta di molluschi e di vegetali commestibili (calotta cranica di Alba - C.so Piave: 9250-9170 a.C.); resti della sepoltura ad inumazione di corso Piave 199 (6000-5900 a.C.).<sup>5</sup>

In Piemonte l'avvio della neolitizzazione avviene probabilmente nel corso della seconda metà del VI millennio a.C. ad opera della Cultura della Ceramica Impresa, attestata ad Alba e alla grotta Le Camere (Alto). Si ritiene pertanto che la stazione albese abbia svolto un ruolo importante nella prima neolitizzazione dell'Italia nordoccidentale fino ai laghi varesini. Per quanto concerne le modalità insediative, il sito di Alba pare privilegiare aree perifluviali di tipo palustre che probabilmente bene si adattavano a forme di sussistenza basate sulla coltivazione di cereali e sull'allevamento di bovini e caprovini, occupate stabilmente da agricoltori già organizzati in piccole comunità, anche in considerazione della forte influenza di questa cultura ancora nel successivo orizzonte cronologico-culturale, riferibile ai Gruppi del Neolitico Antico Padano (tra la fine del VI e gli inizi del V millennio a.C.), quando anche l'economia manifesta uno stadio maturo ed è fortemente caratterizzata in senso produttivo, in un ambiente fortemente controllato dall'uomo attraverso la creazione di spazi aperti per il pascolo del bestiame e la coltivazione di cereali.

In questo periodo le strutture insediative sembrano preferire terrazzi fluviali con superfici ormai stabilizzate e non interessate da esondazioni frequenti, con discreta presenza di acqua nelle vicinanze, ma senza ampie zone di ristagno, adatte alla coltivazione dei cereali praticata ancora con utensili rudimentali.

Nel corso della prima metà del V millennio a.C., ad una prima neolitizzazione segue la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata della quale si ritiene che Alba costituisca una prima tappa nella diffusione dalla Liguria verso l'area padana. E' inoltre attestata una continuità di rapporti e scambi con i gruppi chasseani della Francia meridionale, probabilmente grazie ad un itinerario Tanaro-Roya-Var.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> VENTURINO GAMBARI 2006, p. 17.

<sup>6</sup> VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 101-102, 103, 119.

L'insediamento databile tra V e IV millennio a.C. si ubicava infatti al di sopra di una paleo superficie terrazzata del torrente Cherasca, corrispondente all'incirca, anche se a quota meno elevata, alla posizione attualmente occupata da corso Langhe.<sup>7</sup>

Durante l'età del Rame (3500-2200 a.C.) diversi aspetti culturali si incrociano nel Piemonte meridionale, insieme ad usi funerari che evidenziano il processo di formazione di élite dominanti; queste progressivamente assumono come elemento di distinzione la ricchezza dell'ornamento personale ed un particolare armamento dapprima in pietra e poi, sempre più, in metallo (pugnali, asce piatte ed alabarde in rame). Il passaggio tra il Neolitico e l'età del Rame è contrassegnato in alcuni contesti dell'Italia centro settentrionale dalla comparsa di sepolture collettive, definibili come tombe-ossario. In questi contesti i resti umani sono in deposizione secondaria e le ossa, rimescolate tra loro, non sono pertinenti a scheletri completi. E' verosimile che questi complessi funerari possano aver assolto, più che la semplice funzione di luogo di sepoltura, quella di santuario in cui erano venerate le spoglie mortali degli antenati e di persone di rango particolare. La tomba monumentale di Corso Europa 73 ad Alba, che era formata da una camera funeraria con perimetrali in pietra e soprastante tumulo, sembra rientrare perfettamente in questa tipologia: dalla datazione dei resti scheletrici sembra possibile affermare che essi provengono da sepolture ad inumazione più antiche, collocabili in un arco temporale compreso tra il Neolitico recente e l'età del Rame (dalla metà del IV alla metà del III millennio a.C.), mentre sulla base della datazione radiometrica più recente la costruzione della struttura monumentale e la tumulazione delle ossa dovrebbero collocarsi nella piena età del Rame (intorno alla metà del III millennio a.C.).<sup>8</sup> Analoga, ma più recente, sembra anche la sepoltura multipla di Alba, via T. Bubbio venuta alla luce fortuitamente nel 1973 durante lavori di cava, mentre la tomba singola di Alba/condominio Le Ginestre (sempre in via T. Bubbio), benché datata all'antica età del Bronzo dall'analisi radiocarbonica dell'inumato, ci riporta – per tipologia del rituale, posizione del defunto e corredo - alla piena età del Rame, documentando la gradualità del passaggio alle culture dell'età del Bronzo.<sup>9</sup>

Verso la seconda metà del III millennio anche il Piemonte è interessato dalla diffusione di elementi della Cultura del Vaso Campaniforme, alla quale appartengono scarsi

<sup>7</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 1995a, p. 56

<sup>8</sup> GAMBARI 2006c, pp. 30-32.

<sup>9</sup> GAMBARI 2006d, p. 32.

frammenti in giacitura secondaria o fuori contesto recuperati ad Alba, Lu Monferrato, Brignano Frascata e Solero, lungo la valle del Tanaro.<sup>10</sup>

Per quanto concerne l'età del Bronzo, sembra progressivamente affermarsi il ruolo della navigazione fluviale, soprattutto lungo il Ticino, il Tanaro ed il Po<sup>11</sup>.

E infatti in questo momento che si stringe sempre più il legame tra Alba e il Tanaro, che diventa la più importante via di penetrazione verso W, naturale prolungamento dell'asse del Po per chi risalga il fiume dall'Emilia diretto alla Alpi occidentali. La logica e progressiva evoluzione della fascia collinare delle Langhe come territorio privilegiato per l'allevamento e, poi, per l'agricoltura specializzata (soprattutto viticoltura) completa l'economia territoriale trasformando gradualmente Alba nel porto-mercato di un vivace entroterra e prefigurando la situazione dell'età romana.

Dal punto di vista della cultura materiale appartengono alla *facies* dell'antica età del Bronzo pochi materiali provenienti da Alba/Borgo Moretta, che documentano la continuità dell'insediamento e i reperti di Alba/Mobilificio Berutti. Nell'antica età del Bronzo (2200-1700 a.C.) la documentazione archeologica evidenzia anche nell'Albese una densità demografica piuttosto bassa, pur con manifestazioni di grande importanza come la tomba a inumazione di via T. Bubbio.

Tra la media età del Bronzo e l'età del Bronzo recente o finale la ricchezza dei materiali degli abitati e delle necropoli evidenzia una presa di possesso del territorio e il consolidamento del controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri a collegamento tra la costa ligure, la pianura padana e le aree transalpine. In questo periodo si verifica il passaggio dal rito dell'inumazione in fossa, talvolta all'interno di un tronco ligneo (Alba/Torrefazione Mokafè) a quello della cremazione secondo il rito dei Campi d'Urne, con la deposizione dei resti in un'urna fittile, insieme agli oggetti di corredo. Questa fase costituisce un momento decisivo nel processo di formazione di gruppi culturali fortemente caratterizzati all'interno di ambiti territoriali ben definiti (cultura di Canegrate; *facies* Alba-Solero) che tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro (XII-IX secolo a.C.) danno origine ai principali popoli preromani dell'Italia nord-occidentale (Insubri, Taurini, Salassi e Liguri). L'età del Bronzo finale vede svilupparsi una tipologia insediativa nuova, in parte collegata a tecniche di sfruttamento agricolo che consentiranno la messa a coltura delle pendici collinari e prealpine, consentendo la crescita demografica nelle aree collinari e pedemontane,

<sup>10</sup> VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 108-110

<sup>11</sup> GAMBARI 1998, p. 130

come indica il muretto di terrazzamento di Alba Moretta (fine media età del Bronzo) il più antico trovato finora in Piemonte.<sup>12</sup>

Nella logica dei collegamenti tra la pianura padana, la costa ligure e le aree transalpine, il ruolo strategico della valle del Tanaro risulta particolarmente evidente nel corso della prima età del Ferro (900-475 a.C.) quando, a partire dalla fine del IX secolo a.C., l'attivazione, ad opera degli Etruschi, di un sistema commerciale basato principalmente sulla navigazione fluviale favorisce la crescita socio-economica e culturale delle popolazioni liguri dell'entroterra. Le testimonianze più eclatanti di questo fenomeno sono rappresentate dall'elmo crestato villanoviano, seppellito nel letto del Tanaro presso Asti (fine IX-VIII secolo a.C.), dalla bipenne di tipo sardo in bronzo dal Castello Reale di Pollenzo (VIII-VII secolo a.C.) e dal rinvenimento in un contesto di abitato ad Alba (corso Piave) di una fibula a cavallino in bronzo (VIII secolo a.C.).

Nel Piemonte meridionale il popolamento si articola tra insediamenti allo sbocco delle valli fluviali e nei punti di confluenza (Alba), in siti emporiali a carattere stagionali lungo l'asse fluviale del Tanaro (Villa del Foro e Castello di Annone) e in un sistema di centri d'altura a controllo delle principali vie transalpine (Pocapaglia, Cossano Belbo). Dopo i primi arrivi di piccoli gruppi celtici transalpini dediti al saccheggio (inizi del V secolo a.C.) e le invasioni galliche, che determinano il crollo del sistema commerciale etrusco nell'Italia nord-occidentale, nella seconda età del Ferro (475-125 a.C.) l'arroccamento delle popolazioni nelle vallate appenniniche (Cossano Belbo) e la prevalenza di una economia povera basata sulla pastorizia e sul mercenariato, documentato anche nell'albese da monete di conio punico, sembrano caratterizzare l'entroterra ligure. Va però rilevato che in realtà la continuità di rapporti commerciali e la riorganizzazione socio-economica delle comunità contribuiscono in questo periodo alla formazione delle principali etnie preromane della Liguria interna, come i *Bagienni*, che prendono il nome dal termine indoeuropeo del faggio \**baghos*.<sup>13</sup>

Il territorio dei Bagienni al momento dell'incontro con i Romani si estendeva dal Po fino allo spartiacque appenninico (probabilmente il confine era rappresentato dalla bassa vallata del torrente Pesio fino alla confluenza del Tanaro) e dallo spartiacque alpino allo spartiacque tra la valle Belbo e la val Bormida<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> DORO GARETTO, ACCATINO, FULCHERI 1982, p. 95; GAMBARI 1998, p. 130 e 135

<sup>13</sup> VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 20-21

<sup>14</sup> GAMBARI 2001, pp. 33-35.



L'Albese costituisce, con la valle del Belbo, la propaggine nord-orientale di questo territorio mentre l'agglomerato più consistente in questa fase appare il pianoro di Fossano.

Probabilmente ad Alba si costituisce un piccolo centro, capoluogo (*alba* nel mondo ligure, dalla stessa radice di Alpi, indica il centro principale di una tribù) di un sottogruppo dei Bagienni, da localizzare in un sito ancora da individuare, diverso da quello della città romana e più arroccato.<sup>15</sup>

Secondo un'altra ipotesi il circuito poligonale delle mura, che però si datano alla prima età imperiale, potrebbe indicare l'esistenza di un preesistente abitato ligure.<sup>16</sup>

### 3.2. PERIODO ROMANO

La romanizzazione del Piemonte si svolse con il primo obiettivo di assicurare la transitabilità dei valichi. Quindi la pacificazione della regione non fu definitiva se non dopo una serie di azioni militari di conquista, anche violenta, che videro deportazioni in massa e più fasi di conflitto. Non pare certamente casuale il fatto che, secondo l'opinione storica maggiormente accreditata, i centri romani del Monferrato di più antica fondazione (*Dertona, Forum Fulvii, Hasta, Pollentia, Industria*), siano sorti in prossimità di abitati della media età del Ferro, con lo scopo di controllare la via fluviale del Tanaro e quindi del Po, ma i tempi e i modi in cui si svolse questa azione, tra l'inizio del II secolo a.C. e la Guerra Sociale, sono lontani dall'essere noti nei dettagli. Vi sono fondamentalmente due ipotesi. La prima ipotizza che anche la regione pedemontana sia stata coinvolta nelle azioni di conquista che precedettero l'invasione annibalica e che quindi le operazioni militari condotte contro i Liguri nella prima metà del secolo II a.C. abbiano definitivamente pacificato la regione, parte del cui territorio fu assegnato *virittim* a partire forse dal territorio di *Pollentia*; la seconda ritiene invece che la vera e propria romanizzazione con le relative bonifiche e assegnazioni di terre abbia fatto parte del programma delle riforme agrarie di età graccana che si concretizzarono a partire dalla fondazione di una colonia romana a *Dertona*.<sup>17</sup>

In ogni modo la romanizzazione del territorio, che procedette con lentezza nel corso del II sec. a.C. e fu seguita dalla sua organizzazione con la deduzione di colonie agrarie, causò la frantumazione dei *Bagienni*, per una parte finiti sotto la giurisdizione di *Pollentia* e per un'altra costituiti in *civitates* dotate di una propria autonomia.

<sup>15</sup> GAMBARI 2006b, p. 40.

<sup>16</sup> FILIPPI 1982, p. 3, nota 10

L'evento, di indubbia violenza, finì col rappresentare una fondamentale spinta catalizzatrice in direzione di un diffuso inurbamento, che più tardi finì con l'essere responsabile della nascita di veri e propri centri urbani come *Augusta Bagiennorum*.<sup>18</sup>

Mancano del tutto le informazioni sui primi contatti fra Roma e gli abitanti delle Langhe insediati laddove sarebbe poi sorto il capoluogo albense, e quel poco che è arguibile per sommi capi deriva esclusivamente dagli accenni generici che una scarsa tradizione storiografica ha lasciato sulla progressiva romanizzazione dell'area nord-occidentale della Cisalpina nel corso del II secolo a.C. il cui scopo era fondamentalmente militare, anche per prevenire il rischio, tutt'altro che potenziale, di una alleanza fra i piccoli, ma agguerriti, nuclei dei Liguri e le finitime popolazioni galliche. In questa prospettiva perciò la penetrazione romana nell'area pedemontana sud-occidentale, e albense in particolare, rappresenta uno dei tanti episodi, politicamente determinanti ma dalle vicende affatto oscure, legati alle lunghe e alterne fortune delle guerre di conquista, principiate come è noto nel 238 e concluse oltre un secolo dopo. Il silenzio delle fonti sui modi e sui tempi della romanizzazione degli abitanti di questa parte delle Langhe ha indotto comunque a postulare una penetrazione avvenuta complessivamente in forma pacifiche e sanzionata da un *foedus*, per il quale è stata proposta una cronologia "alta", connessa alle distribuzioni viriiane che i Romani avrebbero assegnato grazie all'operato del console Quinto Fulvio Flacco, vincitore sui Liguri nel 179 a.C., e una cronologia "bassa" che fissa la loro presenza in quest'angolo della Cisalpina, o perlomeno, la sua occupazione sistematica, non prima del 125 -122 a.C, per iniziativa del quasi omonimo Marco Fulvio Flacco, vincitore dei Liguri e dei Salluvi nel 123 ed esponente di punta del partito gracciano allora al potere. Un'ipotesi non esclude l'altra, anche se per diversi motivi oggi si tende a preferire la cronologia "bassa"; tuttavia il primitivo legame di Alba con Roma potrebbe trasparire dal suo toponimo, la cui base ligure *albo-/alba-* indicativa delle città "capoluogo", come del resto in Liguria si vede nei più antichi nomi di Albenga e Ventimiglia, resi rispettivamente come *Album Ingaunum* e *Album Intemelium* nella forma più vicina alla denominazione originale.

Poiché lo stesso prefisso costituisce anche il nome di diverse altre località extra italiche, pur esse accomunate da una romanizzazione avvenuta tra il II e il I secolo a.C., si è voluto correlare l'appellativo di questi insediamenti con le più antiche *Albae* medioitaliche, e non più cogliervi l'indizio linguistico di remote relazioni tra Latini e

<sup>17</sup> ZANDA 1998, p. 50

<sup>18</sup> TORELLI 1998, pp. 29-32.

Liguri, ma per postulare “il modello storico usato per denominare un gruppo di fondazioni coeve, che si collocano già nel contesto della colonizzazione romana dei territori occupati”. Se così fosse, nella forma in cui noi lo conosciamo, il nome potrebbe già aver figurato nel *foedus* che possiamo credere non molto dissimile da quello che i Romani applicavano sistematicamente ad altre popolazioni dell’Italia settentrionale con cui di volta in volta stabilivano relazioni di amichevole cooperazione; e non è difficile immaginare che, tra le clausole, come contropartita del suo formale rispetto verso le istituzioni e i magistrati indigeni, e oltre all’usuale obbligo di fornirle contingenti militari, da Roma si fosse preteso di far scendere gradualmente a valle e sparpagliare nelle campagne i vari nuclei organizzati sulle alture e nei luoghi più impervi, dove sarebbe stato facile attivare forme di resistenza armata: in tale funzione perciò, se non la genesi, almeno lo sviluppo dell’abitato romano primitivo potrebbe prospettare la necessità di disporre di un punto aggregante per il ricondizionamento antropico nel territorio e per le nuove esigenze venutesi a creare nelle interrelazioni tra centro e periferia. Se si suppone, secondo l’ipotesi più pessimistica, che la stipula del *foedus* sia avvenuta entro la prima metà del II secolo, e se si considera che nell’89 a.C. l’insediamento era tra quanti, nell’Italia settentrionale, furono beneficiati con la concessione dello *ius Latii*, diventando *municipium*, si vede come il suo processo di integrazione si fosse sviluppato in tappe rapide e probabilmente accelerato dalla vantaggiosa posizione lungo il Tanaro alla confluenza con il Cherasca: fiumi allora entrambi navigabili come la maggioranza degli affluenti del Po, nell’ambito di un ecosistema a cui presto si aggiunse la “variante” stradale del percorso che poneva l’abitato albense quale tappa intermedia tra *Aquae Statiellae* e *Pollentia*, e a sua volta punto di afferenza di una serie di collegamenti minori che, tra l’altro, lo mettevano in comunicazione con *Hasta*.<sup>19</sup>

### 3.2.1. Alba Pompeia

Il centro, ascritto nel 49 a.C. alla *Tribus Camilia*, sorse probabilmente come colonia fittizia a diritto latino a seguito dei cambiamenti operati nell’89 a.C. da C. Pompeo Strabone, inizialmente con il ruolo di polo di raccolta delle presenze romane nel territorio, nonché mercato e approdo fluviale di gruppi umani insediati in nuclei sparsi nel circondario. A seguito della romanizzazione della Valle del Tanaro, Alba assume

<sup>19</sup> MENNELLA, BARBIERI 1997, pp. 20-21.

una connotazione cittadina in senso urbanistico solo in età augustea, periodo al quale sono da ascrivere l'impianto, la cronologia delle sepolture e i materiali più antichi.

Alba sorge sulla sponda orografica destra del fiume Tanaro, che ne costituisce il suo limite settentrionale, ed è fiancheggiata ad est dal torrente Cherasca. Questa situazione morfologica ha pesantemente influenzato la definizione dello spazio urbano, per cui la *Forma Urbis* risulta all'incirca quella di un poligono regolare perimetrato da una cinta ottagonale, in adiacenza alla quale la ripartizione regolare delle strade, orientata 5°NE/SE, determina la creazione di isolati triangolari. Numerosi sono i rinvenimenti di preesistenze archeologiche riconducibili ad edilizia privata, ma mancano prove sicure circa l'esistenza e la localizzazione degli edifici pubblici, come l'anfiteatro, forse presente a sud-ovest della città nell'area dell'attuale ospedale e di C.so Matteotti.

L'area portuale, non solo polo commerciale ma anche punto di traghettamento verso la sponda opposta del fiume, era nella zona NNW della città.

Abbastanza ben documentate sono invece le necropoli extraurbane e suburbane situate in connessione con gli assi viari che relazionavano il centro al territorio afferente.<sup>20</sup> Si può parlare di una necropoli settentrionale, verso il Tanaro, nota da vecchi ritrovamenti di importanti epigrafi, tra cui il cippo di Cornelio Germano e di una necropoli meridionale che, partendo subito sotto le mura romane (area dell'ex cinema Corino) si estende per almeno 5 km lungo la via per Roddi e Pollenzo in direzione sud-ovest, con una zona piuttosto profonda in corrispondenza dell'incrocio di corso Piave con via Rossini, poi con tombe allineate ai due lati della strada, come confermano i recinti, i monumenti, il colombario, le camere ipogee trovate a San Cassiano.<sup>21</sup>

### 3.2.2. Pollenzo

Fu forse colonia graccana a seguito delle operazioni del console M. Fulvio Flacco e divenne *municipium* presumibilmente in età cesariano-augustea, ascritto alla *tribus Pollia*. Dalle fonti antiche la città è ricordata a proposito della Guerra di Modena (43 a.C.), che costituisce un *terminus ante quem* per la sua fondazione, e nella prima età imperiale per l'importanza raggiunta nella produzione della ceramica e di "lana fusca". Cicerone afferma che il centro pollentino aveva una configurazione di "*propugnacula Italiae*", di presidio militare presumibilmente per l'espansionismo romano nell'area

<sup>20</sup> ZANDA 1998, p. 56, PANERO 2000, pp. 25-38

<sup>21</sup> MOLLI BOFFA 1998, p. 202-203

attualmente compresa tra le Langhe e il Monferrato. La sua importanza era data anche per la confluenza nel territorio pollentino di una serie di strade: la Via Fulvia (collegante *Dertona, Forum Fulvii, Hasta e Pollentia*), l'asse *Dertona, Aquae Statiellae, Alba Pompeia, Augusta Bagiennorum, Albintimilium*; la diramazione della direttrice *Pollentia-Pedona-Provincia Alpium Maritimarum-Gallia Transalpina*; un incerto rettilineo collegante *Pollentia ad Augusta Taurinorum*.

Il suo territorio fu sottoposto a centuriazione, di cui permangono tracce di due differenti tessuti: uno, più antico (forse ascrivibile all'ultimo quarto del II sec. a.C.), legato al sistema dei *cardines* e dei *decumani* della maglia urbana e circondante l'insediamento, orientato 23° 50' NO/SE; uno orientato 6° 50' NO/SE che pare ricoprire un *ager* vastissimo, pari circa a 2000 centurie, rispetto al quale Pollenzo si trova ai margini e che potrebbe riferirsi al I sec. a.C., periodo in cui la città conosce una sistemazione razionale sia come centro commerciale che amministrativo. E' infatti tra la fine del I sec. a.C. e i primi due secoli dell'impero che si possono ascrivere tutti gli interventi urbanistici e monumentali.

Il centro subisce una profonda crisi intorno al V sec. d.C., in parte come conseguenza della battaglia contro i Goti combattuta dai romani nelle sue campagne nel 402 d.C. ma soprattutto per una globale involuzione dell'organizzazione amministrativa e urbanistica. Tuttavia la presenza di alcune sepolture posteriori a questi eventi e la probabile esistenza di una chiesa paleocristiana dedicata a S. Vittore sembrano testimoniare il persistere di una certa vitalità dell'area anche oltre gli inizi del V sec. d.C. In mancanza di dati precisi, le notizie più utili per stabilire i limiti del perimetro urbano provengono dall'ubicazione di contesti necropolari e di altre strutture poste in aree extraurbane che permettono di definire i confini: a Est, nei pressi del Castello, a Sud all'altezza della chiesa di S. Pietro Vecchio demolita nel XIV secolo, a Nord all'incirca a ridosso del rio della Gera, a Ovest presumibilmente oltre la C.na Castellasso. Il *theatrum* doveva situarsi in posizione semicentrale e in connessione con l'area forense, disposto fra un asse viario che conduceva al foro e un altro che portava in direzione dell'anfiteatro. Quest'ultimo, di sicura ubicazione in quanto sulle sue fondamenta sono state costruite le case del cosiddetto il "Borgo Colosseo" ai margini della città, è databile all'età giulio-claudia.<sup>22</sup>

<sup>22</sup> ZANDA 1998, p. 55; PANERO 2000, pp. 131-144

### 3.2.1. La centuriazione di età romana

Per quanto riguarda Pollenzo, l'impianto urbano è orientato 23° 50' NO/ SE con un discreto territorio circostante di cui i limiti indicati sono:

- nord: Ternavasso – Palermo – Cappei – Crocetta Gangaglietti sup.
- ovest: Caramagna – Agostinassi – Falchetto – Veglia – Bricco dei Fauli
- sud: Narzole – Castiglione Sorano
- est: Roddi – Monticello – Baldissero – Bertè.

Tuttavia, tangente a questo, si osserva un'altra centuriazione, con orientamento 6° 50' NO/SE che riguarda la pianura fino a Cuneo.

La maglia viaria di origine romana di *Alba Pompeia* è orientata circa 5° NE / SW e non sono noti studi sulla centuriazione del territorio.

Si osserva comunque che le alluvioni con continui dirottamenti del Tanaro registrati nel corso dei secoli, difficilmente possono aver permesso una conservazione delle ripartizioni agrimensorie nella zone prossime al fiume. E' anzi probabile che la fascia perifluviale fosse destinata a bosco e pascolo comune, mentre per quanto concerne la zona collinare sembra che labili indizi di una divisione agrimensoria siano stati riscontrati, in particolare nella zona di Pollenzo.<sup>23</sup> Destinata ad attività agricole era presumibilmente la vasta area pianeggiante compresa fra il Tanaro, il Belbo e il Talloria.

A tal proposito si ricorda il ruolo primario giocato dalla viticoltura nell'area albese: la coltura della vite è elogiata da Plinio il Vecchio, che riteneva ideali a questo scopo i terreni argillosi della zona, mentre Plinio il Giovane cita le abbondanti vendemmie con conseguenti abbondanti produzioni vinarie.<sup>24</sup>

### 3.2.2. La viabilità in età romana

Il tratto di strada di nove miglia romane compreso tra *Alba Pompeia* e *Pollentia* faceva parte di una importante via di comunicazione indicata nella Tavola Peutingeriana che da *Dertona* per *Aquae Statiellae* portava a *Pollentia* e probabilmente proseguiva per *Julia Augusta Taurinorum*. In direzione di Pollenzo la strada è definita dal ritrovamento, lungo l'attuale corso Piave, di alcuni tratti di selciato e dall'ubicazione della necropoli di via Rossini e di quella monumentale di San Cassiano.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> ZANDA 1998, p. 55-56; GONELLA, RONCHETTA BUSSOLATI 1980, pp. 98-99

<sup>24</sup> MORRA 1997, p.33

<sup>25</sup> FILIPPI 1982, pp. 3-4

Uscita da Alba la direttrice si sviluppava in un lungo rettilineo, sui lati del quale sorgeva un'ampia necropoli, per giungere in località Cantina di Roddi dove il tratto principale proseguiva per il territorio pianeggiante compreso tra le pendici delle colline e la sponda destra del fiume Tanaro dirigendosi verso *Pollentia*, mentre un ramo secondario piegava verso sud risalendo il corso del torrente Talloria.<sup>26</sup>

In direzione di Acqui l'arteria si sviluppava verso Treiso, Trezzo Tinella, Rocchetta Belbo e Castino per poi risalire la valle della Bormida di Spigno, mentre una variante più meridionale era costituita dall'asse di corso Langhe/ Corso Cortemilia, in direzione di Diano e Rodello che si collegava alla precedente poco prima di Castino.<sup>27</sup>

La presenza di un'altra strada situata più ad W che, uscendo dalla porta occidentale della città, raggiungeva Pollenzo, toccando Santa Vittoria d'Alba, è certamente ipotizzabile sulla base dei ritrovamenti a carattere sepolcrale avvenuti presso il ponte sul Tanaro e per l'ubicazione del Turriglio in frazione Cinzano di Santa Vittoria d'Alba, ma allo stato attuale dei ritrovamenti, non sembra possibile definirne l'importanza e la cronologia d'uso.<sup>28</sup> Secondo il Maccario, la strada fu frequentata limitatamente in età repubblicana ed abbandonata a favore della strada sud-occidentale a causa dello spostamento del corso del Tanaro.<sup>29</sup>

### 3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

La diocesi di Alba sorse forse verso la fine del IV secolo. A sud e in parte ad ovest delimitavano la diocesi le vette più alte degli Appennini e delle Alpi Marittime, a ovest il corso del Tanaro da Lesegno ad Alba, eccettuate le terre di Cigliè e di Bastia, che appartenevano ad Asti; a nord ancora il corso del Tanaro fino a Castagnole Lanze e il torrente Tinella fino a S.Stefano; a est la diocesi comprendeva tutta la valle della Bormida di Spigno fino a Cairo, la valle dell'Uzzone fino a Cortemilia e la valle del Belbo da Cortemilia a S.Stefano.<sup>30</sup>

Se un buon numero di città risultano abbandonate o comunque in condizioni di grande precarietà alle soglie del IV secolo, sulla base di dati storici ed archeologici è possibile ritenere per centri urbani come *Augusta Taurinorum*, *Aquae Statiellae*, *Alba Pompeia*,

<sup>26</sup> MACCARIO 1980, p. 95.

<sup>27</sup> FILIPPI 1986, pp. 34-41.

<sup>28</sup> FILIPPI 1982, pp. 4-5 e nota 22

<sup>29</sup> MACCARIO 1980, p. 95.

<sup>30</sup> ALBESANO 1971, p. 88



*Hasta e Dertona* una continuità di occupazione le cui forme permangono sostanzialmente sconosciute.<sup>31</sup>

Ad Alba le principali arterie cittadine risultano soggette, tra tardo Impero e alto medioevo, a un lento e progressivo degrado, evidenziato dalla presenza di livelli di detriti che si sovrappongono al piano stradale, attestandone un uso in condizioni di mancata manutenzione. Tuttavia, pur nella contrazione demografica e nel sostanziale impoverimento delle strutture materiali, non si determinò una totale interruzione delle comunicazioni terrestri, che sopravvissero, benché radicalmente trasformate. Dove i ponti romani erano caduti in rovina si fece fronte cercando guadi più semplici da superare, variando il tracciato stradale, o superando i fiumi con sistemi di traghettamento.<sup>32</sup>

Alla fine del VII secolo la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate cita *Pollentia* e *Pollentinum* (che sottintende il sostantivo *castrum*) e questo sembrerebbe evidenziare una fase di crisi molto avanzata per questo municipio romano. La città risulta ancora vitale nel IV secolo, quando è sede di una "*Praefectura Sarmatarum*", ma la pianura pollentina fu teatro dello scontro tra gli eserciti romano al comando di Stilicone e goto al comando di Alarico nel giorno di Pasqua del 402. La battaglia che si risolse a vantaggio dei primi, fu uno degli episodi più traumatici per il territorio piemontese e rimase nella memoria come evento sanguinoso e di esito incerto, tanto che Claudiano e Prudenzio esaltarono il predominio romano, mentre le narrazioni di Cassiodoro e Jordanes attribuirono la vittoria ai barbari. L'evento dovette probabilmente accentuare il declino dell'abitato e secondo il Serra, *Pollentinum* sarebbe il sito protetto dove avrebbero trovato rifugio gli abitanti di Pollenzo a seguito della battaglia. Ma l'esistenza in età paleocristiana di una chiesa di San Vittore e la presenza di sepolture testimoniano la sopravvivenza dell'abitato ben oltre il 402.<sup>33</sup>

L'abbazia di Breme, tranne poche terre in possesso dei monaci di Nonantola e delle monache del priorato di santa Maria Nuova dipendente dall'abbazia femminile di Caramagna, deteneva la più parte del territorio pollentino oltre a consistenti porzioni di quelli di Santa Vittoria, Roddi, Verduno, La Morra e Narzole. Le prime acquisizioni di tali proprietà avevano avuto origine fin dagli ultimi anni del sec. X, ottenendone definitiva conferma nel 1026 da Corrado II.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> FILIPPI 1998, p. 135

<sup>32</sup> CAGNANA, MANNONI 1998, pp. 40-41

<sup>33</sup> MICHELETTO 1998, pp. 51, 64, 66- 77 e p. 79 nota 116

<sup>34</sup> MOSCA 1991, p 68, nota 9



Nel X secolo l'Italia e tutta l'Europa centro-occidentale furono invase ripetutamente e contemporaneamente da due popolazioni orientali, i Saraceni e gli Ungari. La prima vera incursione ungarica si situa nell'899 e interessa direttamente il Piemonte come le successive altre otto. Per quanto riguarda l'albese, secondo l'Ughelli, Alba fu devastata dai Saraceni nel 938, sotto il vescovo Daiberto, ma non si ha notizia certa dell'invasione ungarica che si suppone sia avvenuta al tempo del vescovo Lutardo, predecessore di Daiberto. L'invasione segnò una fase di impoverimento della diocesi di Alba che si accentuò notevolmente a causa di quella saracena, tanto che al tempo di Fulcardo si decise di unire la diocesi di Alba a quella di Asti<sup>35</sup>. L'unione fu decretata da papa Giovanni XIII nel concilio romano del 26 maggio 969 e approvata e sancita dall'imperatore Ottone I il 9 novembre dello stesso anno. Sussistono comunque dubbi sulla reale unione tra le due diocesi, comunque negli ultimi anni del X secolo quella di Alba riprese al sua piena autonomia e nei tre secoli successivi i confini della diocesi rimasero pressoché immutati.<sup>36</sup>

Probabilmente intorno alla metà del secolo X a Verduno era stato costruito un castello a difesa del patrimonio della famiglia del conte Oberto di Asti, che a sud-ovest di Alba aveva acquisito una parte cospicua dei propri beni fondiari.

Intorno al 980 il chierico Guido, figlio di un Oberto conte, funzionario del comitato di Asti, donò all'abbazia di San Pietro di Breme in Lomellina i castelli di Verduno e di Roddi.<sup>37</sup>

L'area ligure e sud padana, che nell'ordinamento carolingio del secolo IX era stata inclusa nella marca di *Tuscia*, a partire dalla fine del X secolo (950-951) viene suddivisa da Berengario II e dal figlio Adalberto in tre marche liguri-padane: l'Obertenga tra Tortona e Genova, l'Aleramica tra Asti e Savona, l'Arduinica tra Torino, Ivrea e Ventimiglia. Questo favorisce una maggiore efficienza amministrativa e militare e dà l'avvio alla ripresa economica con il miglioramento delle relazioni a lunga distanza. Ancora nel 967 l'imperatore Ottone I, volendo beneficiare largamente il marchese Aleramo, può donargli sedici *curtes* del patrimonio fiscale, situate "nei luoghi deserti tra il Tanaro, l'Orba e il lido del mare", ma pochi decenni dopo si rianimano le antiche vie di traffico tra il Tirreno e il retroterra, si aprono nuovi percorsi, sorgono, ad

<sup>35</sup> PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973, pp. 39-42

<sup>36</sup> ALBESANO 1971, pp. 89-90

<sup>37</sup> PANERO 2004, p. IX

incremento delle campagne ed a tutela dei passi stradali, grandi monasteri benedettini e nascono castelli, su antiche torri d'avvistamento e di presidio o *ex novo*.<sup>38</sup>

L'enorme marca arduinica di Torino comprendeva i comitati di Torino, Asti, Alba, Auriate, Bredulo, Ventimiglia e Albenga.<sup>39</sup>

### 3.4. MEDIOEVO E POSTMEDIOEVO

I due centri incastellati di Verduno e di Roddi furono confermati all'abbazia di San Pietro di Breme in Lomellina con una bolla papale del 1014 e con due diplomi regio-imperiali del 1026 e del 1048.

Dopo la morte nel 1015 del marchese re Arduino d'Ivrea in quasi tutto il Piemonte si potenziarono politicamente i vescovi, pullularono nuovi signori, i marchesi costruirono principati ereditari. Solo la marca di Torino sopravvisse fino al 1091, quando morì l'arduinica Adelaide<sup>40</sup> e l'immenso territorio controllato dagli Arduinici si frantumò a seguito delle lotte di successione. Nella zona compresa tra il Po e il mare gli Aleramici, soprattutto gli appartenenti al ramo dei marchesi del Vasto, riuscirono ad accumulare nelle loro mani i comitati di Auriate, Bredulo, Alba, Albenga, Ventimiglia e parte di quello di Torino.

Almeno fino a quando non si affermò il comune di Alba, intorno alla metà del XII secolo, i vescovi esercitarono autorità incontrastata su un vasto dominio comprendente diverse località dell'Albese, quali Diano, Guarene, Rodello, Roddi, Piano e Verduno, oltre ad altri possedimenti minori sparsi per il territorio albese e ai margini di esso: a Castagnole, a Neviglie, a Vene e nell'Astesio. Dopo la costituzione del comune di Alba l'autorità del vescovo sulle terre della chiesa entrò in crisi, dovendo continuamente venire a compromesso con il nuovo organismo comunale,<sup>41</sup> e il territorio gravitante sulla città venne gradualmente ampliato attraverso acquisti e patti, realizzati dal governo comunale, il quale era riuscito ad estendere la sua giurisdizione su buona parte delle terre appartenenti alla diocesi vescovile albese<sup>42</sup> quali il castello di Verduno e quello di Rodello oltre a Roddi, Diano, Guarene, Piano e Castagnole Lanze.<sup>43</sup> Guarene, ad esempio, in una bolla di papa Eugenio III del 1154 è detto *Plebs*

<sup>38</sup> PISTARINO 1970, pp. 9-11

<sup>39</sup> SERGI 1998, p. 32

<sup>40</sup> SERGI 1998, pp. 32-33

<sup>41</sup> ALBESANO 1971, pp. 92-93, 94-96

<sup>42</sup> PANERO 1981, pp. 105-106

<sup>43</sup> PANERO 2004, p. IX

*Guarenae* e risulta un possesso della chiesa d’Asti. Passò sotto il dominio di Ogerio Vescovo di Alba nel 1191.<sup>44</sup>

L’espansione di Alba era anche stata diretta, tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo, al di là della fascia suburbana, oltre i domini della signoria vescovile, verso l’Astisio, Pollenzo, Mansano, l’Alta Langa e, a nord-est, verso Barbaresco, Neive e Loreto.<sup>45</sup>

Nel 1197, il comune di Alba concesse i diritti di cittadinanza albese alla comunità degli uomini di Verduno (prima attestazione documentaria), Guarene e Roddi, approfittando dei cattivi rapporti intercorsi da dette comunità e il vescovo Ogerio. Quindi la comunità rurale venne annessa al distretto politico ma era sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Alba.<sup>46</sup>

Tra il 1197 e il 1200 Alba entrò in possesso del territorio compreso tra le località di Mercenasco e Barolo, confinanti con le terre sottoposte alla giurisdizione del consortile signorile di Manzano. Le terre di Mercenasco e Barolo erano costituite in gran parte da boschi, selve e terre incolte e nella zona di Mercenasco, in particolare, nell’anno 1200 si trovavano ben undici boschi ed un gerbido. Il comune albese passò quindi ad organizzare i dissodamenti, insediando<sup>47</sup> innanzitutto una comunità rurale nei pressi di Mercenasco, a La Morra. In un documento del 10 ottobre 1201 è menzionata per la prima volta la villa *Murre*, che deve quindi trattarsi di un borgo nuovo a fondazione preordinata.

Nel 1198 Alba concesse il cittadinanza albese a tutti gli abitanti di Pollenzo “*eorum voluntate et domini abbatis Bremetensis*”<sup>48</sup> mentre nell’anno successivo lo concesse a tutti gli uomini di Manzano, Montarone, Meane e delle ville situate sulla destra del Tanaro, sottopose alla giurisdizione dei consignori di Manzano.<sup>49</sup>

Il Castello di Santa Vittoria, le sue Chiese e le sue pertinenze da una bolla del Papa Anastasio IV del 1154 risultano invece ancora annoverate tra le proprietà della chiesa di Asti.<sup>50</sup>

Nel corso del XIII secolo i comuni di Alba e Asti si contesero il predominio lungo il corso del Tanaro. Per la prima metà del secolo le loro strategie avevano mirato soprattutto ad attirare nell’orbita delle rispettive influenze politiche le piccole signorie

<sup>44</sup> BERNOCCO 1925, pp. 227-228

<sup>45</sup> PANERO 1981, p. 106

<sup>46</sup> PANERO 2004, p. IX; ALBESANO 1971, pp. 112--114

<sup>47</sup> PANERO 1976, p. 7

<sup>48</sup> ALBESANO 1971, p. 129

<sup>49</sup> PANERO 1976, p. 8

<sup>50</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

locali attestate lungo il corso, sia a destra sia a sinistra del fiume, come i *de Brayda*, signori a Bra e nel Braidese che si appoggiarono ora all'uno, ora all'altro comune cercando di conservare la loro autonomia e indipendenza.<sup>51</sup>

I Signori di Santa Vittoria si sottomisero chi all'una chi all'altra fazione, e questo divise la popolazione ma ciò che fece inasprire gli animi fu, senza dubbio, la notizia della costruzione di una torre da parte di Alba nel 1207, proprio sulla sommità della collina. Fallita l'azione diplomatica, anche Asti costruì il suo castello con torri, ridotte e fossati.<sup>52</sup>

Nel 1220 i signori di Manzano furono costretti a donare i loro beni ad Alba, diventandone vassalli in seguito alla successiva investitura degli stessi beni e diritti.<sup>53</sup>

Nel 1225, Giovanni Piloso, astigiano, dal castello di Santa Vittoria di sua proprietà mosse con possenti truppe verso quello degli albesi con intento di demolirlo. Tra alterne vicende e faziose alleanze fu Asti ad avere la meglio.<sup>54</sup>

Nel 1240 il comune di Alba ottenne dal vicario dell'imperatore Federico II (il marchese Manfredi II Lancia) la concessione della giurisdizione completa su Verduno e sulle località vescovili alla quali era stato concesso il cittadinanza nel 1197.<sup>55</sup>

Nonostante le opposizioni dei signori del contado e di Asti, gli Albesi infine riuscirono a realizzare la massima estensione del distretto comunale negli anni quaranta del XIII secolo, allorché attrassero nella propria orbita giurisdizionale le terre tra Tanaro e Stura, sottoposte ai signori di Manzano, e colà fondarono, nel 1243, la villa nuova di Cherasco,<sup>56</sup> con l'aiuto dei *de Brayda* che favorirono la migrazione da Bra di numerose famiglie, determinando però una situazione chiaramente vantaggiosa per il comune albese. In seguito a questi eventi nel 1246 il comune di Asti, che su Bra all'epoca esercitava il controllo politico oltre a detenere cinque sestieri della giurisdizione, ne allontanò i *de Brayda*.<sup>57</sup>

I signori di Manzano con atto del 1243 promisero che avrebbero tenuto continua dimora nel nuovo borgo di Cherasco e fecero donazione totale al comune albese della giurisdizione di Manzano, comprendente le località di Manzano, Costa Ungaresca, Meane, Trifoglietto, Rivalta, Montarone, Villette, Narzole e Cervere.<sup>58</sup>

<sup>51</sup> GULLINO 1997, pp. 7-13

<sup>52</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

<sup>53</sup> PANERO 1976, p. 9

<sup>54</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

<sup>55</sup> PANERO 2004, pp. X-XI

<sup>56</sup> PANERO 1981, p. 106

<sup>57</sup> GULLINO 1997, pp. 7-13

<sup>58</sup> PANERO 1976, p. 13

La fondazione di Cherasco, infine, determinò lo spopolamento e talora l'abbandono di diversi villaggi situati sulla destra e sulla sinistra del Tanaro (tra cui Montarone, Costangaresca e Trifoglietto). Nel 1243 fu abbandonata la villa di Manzano e i materiali delle sue costruzioni servirono ad edificare Cherasco. Tra il 1247 e il 1249, infine, gli Albesi distrussero il castello di Manzano, per evitare che i domini potessero in qualche modo ricostituire l'insediamento.

Anche nei pressi della città di Alba, che già esercitava forte attrattiva per le popolazioni del suburbio, la fondazione di un nuovo borgo (attuale Rondò) sulla sinistra del Tanaro, avvenuta nel 1215 comportò l'abbandono di alcuni insediamenti della fascia suburbana (Prarolo, Oriolo, Anforiano, Colombero e San Frontiniano).

Subito dopo l'azione del comune di Alba venne diretta a potenziare i sistemi di fortificazione, soprattutto nelle zone di confine, che divenivano nuclei di presidio territoriale. Quindi tra XII e XIII secolo si ebbe una febbrile opera di fortificazione dei castelli fra Alba e Asti, ma anche quelli situati nel settore occidentale: a S.Vittoria e Pollenzo<sup>59</sup>.

Il territorio braidese confinava ad oriente con San Giorgio e Pollenzo, località sulle quali fino al XII secolo esercitava la giurisdizione il priorato di S.Pietro, dipendente dall'abbazia di Breme. Proprietà fondiaria e diritti signorili sulle due località erano pure detenuti, almeno fin dall'inizio del secolo successivo, dai *de Brayda*. La collocazione strategicamente importante di Pollenzo aveva contribuito ad alimentare tensioni in quell'area per tutto il XIII secolo, soprattutto tra i comuni di Alba ed Asti che tentavano di ampliare la propria giurisdizione sfruttando anche la debolezza politica ed economica del priorato. Nei primi decenni del Duecento Alba, già attestata a Pollenzo, era riuscita ad acquistare metà della giurisdizione del luogo dall'abate di Breme.<sup>60</sup>

Dopo la morte di Federico II, la prima dedizione di Alba agli Angioini nel 1259 fu causata dalle continue minacce degli Astigiani, ma già in precedenza per sopperire ad un forte indebitamento il comune albese aveva ceduto o obbligato temporaneamente a privati rendite e beni comunitari, compresi diversi castelli del territorio, la cui manutenzione doveva essere assicurata dai concessionari.<sup>61</sup>

Nel 1261 l'abbazia di Breme aveva riveduto la medesima quota di diritti al comune di Asti, operazione che acuì nuovamente le tensioni politiche e militari tra i due comuni ed

<sup>59</sup> PANERO 1981, pp. 106-107

<sup>60</sup> GULLINO 1997, pp. 7-13

<sup>61</sup> PANERO 1981, p. 108

ebbe come conseguenza la distruzione di Pollenzo operata da Asti per impedire ad Alba di riappropriarsi e fortificare la località.<sup>62</sup>

Gli Angioini, però, continuarono ad alienare temporaneamente castelli e proventi delle *comunancie* albesi per pagare i debiti di guerra, diedero ai *de Brayda* i castelli di Pollenzo e di Corneliano per essere stati promotori della sottomissione di Alba agli Angiò e per prestiti a loro concessi; inoltre favorirono nel 1277 la separazione definitiva di Cherasco da Alba. Nel 1283 Alba si sottomise alla signoria dei marchesi di Monferrato, mentre Cherasco rimase indipendente grazie agli appoggi astigiani.

Guglielmo VII di Monferrato assumeva quindi la signoria di Alba, impegnandosi a non alienare a difendere tutti i luoghi fortificati del distretto, nonché ad annettere al territorio albeso le nuove località conquistate in un raggio di dieci miglia dalla città; nello stesso tempo garantiva a Guglielmo Rapa, *capitaneus* della città, il possesso diretto del castello di Monforte ed al vescovo la conservazione degli antichi diritti giurisdizionali su uomini e terre.<sup>63</sup>

Pollenzo, assegnata ad Asti dal marchese di Monferrato nel 1292, subì la distruzione sia dell'abitato sia delle opere militari esistenti. Nel 1295 la comunità braidese ottenne da Asti di ampliare la sua giurisdizione sul territorio pollentino che era stata ceduta dall'abbazia di Breme e due anni dopo la località venne venduta a Bra. Nel 1298 Cherasco chiese pertanto una ridefinizione dei confini e venne designato il corso del Tanaro come delimitazione tra le due giurisdizioni.<sup>64</sup>

Nel 1293 la comunità di Verduno giurò fedeltà alla Società del popolo e al comune di Alba.<sup>65</sup>

Nel 1300 circa, Santa Vittoria tornò ad essere parte integrante del dominio di Asti.<sup>66</sup>

Con la seconda dedizione agli Angioini, nel 1303, Alba si legò definitivamente alla signoria.<sup>67</sup>

Nel 1320 vennero poi fissati i confini tra il territorio di Bra e Santa Vittoria da parte del comune di Asti che aveva il pieno controllo di quell'area ed aveva perciò tutto l'interesse ad evitare e ad appianare eventuali motivi di destabilizzazione.<sup>68</sup>

---

<sup>62</sup> GULLINO 1997, pp. 7-13

<sup>63</sup> PANERO 1981, pp. 109-110

<sup>64</sup> GULLINO 1997, pp. 7-13

<sup>65</sup> PANERO 2004, p. XI

<sup>66</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, prot. 9895, 19 novembre 1991

<sup>67</sup> PANERO 1981, p. 111

<sup>68</sup> GULLINO 1997, pp. 13-14

Nel 1337 l'abate di Breme procedette ad investire i diritti signorili della parte di Pollenzo ancora controllata dal priorato i Falletti, signori di Pocapaglia<sup>69</sup> ed entro il 1340 si definì il territorio comunale il cui limite dal Bricco di Roncaglia proseguiva fino a San Giacomo e, lungo la strada esistente, andava sino alle località Bagnolo e San Michele per poi essere delimitata dal corso d'acqua derivato dal Rio Castellario fino al Tanaro, che divideva i territori di La Morra e di Verduno da Pollenzo.<sup>70</sup>

Il territorio pollentino continuava intanto ad essere al centro di buona parte degli avvenimenti che periodicamente interessavano l'area alla confluenza tra Stura e Tanaro: nel 1346 la chiesa ed il campanile di Pollenzo furono teatro di uno scontro armato tra Braidesi, Cheraschesi e gli uomini dell'esercito angioino da una parte e i Falletti di Pocapaglia dall'altra che si erano impadroniti delle due strutture sottraendole al controllo braidese per ampliare e potenziare la loro presenza nell'altra. L'operazione militare si concluse con la sconfitta delle forse alleate filo angioine e conseguentemente Bra perse Pollenzo, ma per pochi anni, in quanto nel 1356 risulta nuovamente esercitare la giurisdizione sulla società.<sup>71</sup>

Il vescovo di Alba nel 1348 investì come signore di Guarene Vagnone Vitter di Truffarello.<sup>72</sup>

Con la fine della dominazione angioina, a seguito della sconfitta subita dagli Angioini a Pollenzo nel 1346, la compagine territoriale albese si indebolì e si frantumò ulteriormente, soprattutto in seguito agli interventi dei Visconti, dei Monferrato e, marginalmente, dei Savoia e dei marchesi di Busca<sup>73</sup>.

Nel 1351 venne stipulata una convenzione tra Asti e Bra che riportava il comune braidese sotto un più controllo di quello astese.

Nel 1356 Galeazzo Visconti liberava Bra dal controllo e dalla soggezione astese e concedeva al comune la facoltà di costruire mulini, battitoi e paratoi lungo il Tanaro *super posse Brayde*.<sup>74</sup>

Nel 1365 Santa Vittoria, dopo essere stata a lungo sottomessa agli Angioini, passò a Galeazzo Visconti il quale la eresse con Pollenzo in un'unica contea capitanata dal milanese Antonio Porro.<sup>75</sup>

---

<sup>69</sup> GULLINO 1997, p. 14

<sup>70</sup> PANERO 2004, p. XI

<sup>71</sup> GULLINO 1997, p. 15

<sup>72</sup> BERNOCCO 1925, pp. 227-228

<sup>73</sup> PANERO 1981, p. 111

<sup>74</sup> GULLINO 1997, pp. 10-11 e 15

<sup>75</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, prot. 9895, 19 novembre 1991



Solamente dopo il 1369, con il ritorno praticamente definitivo dei marchesi di Monferrato (Alba rimase legata alle sorti del Monferrato fino al 1631, ad eccezione del periodo 1432-1435 quando fu occupata dai Savoia), fu ripresa l'opera di riunificazione territoriale da parte di Alba<sup>76</sup>,

Nella seconda metà del Trecento vi furono contenziosi tra Santa Vittoria e Bra in merito alla costruzione e l'uso dei mulini sul Tanaro. Nella seconda metà degli anni cinquanta una contesa simile vi fu tra Verduno e Bra circa il *Gorretum Polencii*, probabilmente ubicate sulla sinistra del Tanaro. Il toponimo denominava un'area alquanto ampia e forse in parte nel territorio di Bra e in parte in quella di Verduno. Si trattava di aree occupate dalla tipica vegetazione delle zone umide ma con anche appezzamenti destinati alla coltivazione dei cereali e alla produzione foraggera. Nel 1371 venne stabilito che il *Gorretum* dovesse essere interdetto a qualsiasi operazione di disboscamento e di dissodamento e pertanto venne equiparato al bosco comune.

Nel 1377 i Falletti cedettero al comune di Bra due terzi della giurisdizione che essi detenevano in Pollenzo, compreso il ripatico del Tanaro.<sup>77</sup>

Il signore Vagnone Vitter di Truffarello nel 1379 alienò Guarene a Roero Aimonetto, Signore della Vezza.<sup>78</sup>

Nel 1381 la signoria viscontea concesse l'investitura di Pollenzo al conte Antonio Porro, nelle cui mani veniva così unificata la giurisdizione del territorio pollentino e quella di Santa Vittoria. Bra cercò di contestare senza successo.<sup>79</sup>

Intorno al 1402 la comunità di Verduno ottenne dal marchese di Monferrato Teodoro II Paleologo il riconoscimento di *consuetudines* scritte. Nel 1420 il marchese Gian Giacomo concesse l'investitura feudale di Verduno ai fratelli Giovanni e Giacomo Cerrato, esponenti di una ricca famiglia albese.<sup>80</sup>

Nel 1435, quando si procedette ad una nuova ridefinizione dei confini di Bra che coinvolse anche Santa Vittoria e Cherasco, e in base alla quale a Bra veniva concessa l'area prediale denominata *Cuniculum* e Burdina (dove avrebbe collocato il *pedagerius*), non aveva diritti sul fiume ma aveva facoltà di costruire "*molendina, batenderia, paratoria e ressie*".<sup>81</sup>

---

<sup>76</sup> PANERO 1981, p. 112

<sup>77</sup> GULLINO 1997, pp. 16-18

<sup>78</sup> BERNOCCO 1925, pp. 227-228

<sup>79</sup> GULLINO 1997, pp. 17-18

<sup>80</sup> PANERO 2004, p. XII

<sup>81</sup> GULLINO 1997, pp. 17-18



La Morra, appartenente alla diocesi albese, dal 1446 al 1526 è alle dipendenze del Ducato di Milano, con la signoria locale di un ramo dei marchesi Falletti e, per breve tempo, dei signori Riccio di Borgo S. Dalmazzo.<sup>82</sup>

L'opera di riunificazione territoriale di Alba fu completata verso la metà del Quattrocento. All'epoca, il territorio includeva Socco, Barbaresco, Treiso, Rodello, Monforte, Rivalta e Pollenzo, escluse quindi La Morra, che nel 1445 era passata in via definitiva ai Visconti, e Guarene che era vassalla dei Savoia.<sup>83</sup>

Santa Vittoria fu assoggettata nel 1447 dal Duca Ludovico di Savoia. A cavallo tra il XV ed il XVI secolo orde d'oltralpe scorrazzarono per tutta la regione. Il castello fu trasformato in guarnigione ed utilizzato da soldataglie che lo lasciarono in pessime condizioni.

Nel 1613 Santa Vittoria passò in possesso alla Casa Savoia.<sup>84</sup>

Infine nel 1631, per il Trattato di Cherasco, Alba, con le terre vicine fra cui Roddi, Grinzane, Guarene e Verduno fu riunita al dominio della dinastia sabauda<sup>85</sup>, a cui passò anche La Morra.<sup>86</sup>

Per quanto riguarda Guarene, Carlo Emanuele I la toglie ai Roero e la infeuda a suo figlio naturale Felice di Savoia nel 1629. Vittorio Amedeo I nel 1633 la infeuda nuovamente ai Roero.<sup>87</sup>

---

<sup>82</sup> ACCIGLIARO 1984, pp. 137-138 e 141

<sup>83</sup> PANERO 1981, p. 112

<sup>84</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

<sup>85</sup> MUSSI 1979, pp. 13 e 15

<sup>86</sup> ACCIGLIARO 1984, pp. 137-138 e 141

<sup>87</sup> BERNOCCHIO 1925, pp. 227-228

#### 4. I SITI SEGNALATI

I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del sito in cartografia (elaborati nn. 2.6E-dB.5.1.02 - 2.6E-dB.5.1.03).

##### Comune di Alba

C.na Grossa - campo "del Pelo" (56)

Nel 1958 nel campo detto "del Pelo" è stata rinvenuta una tomba a incinerazione con struttura laterizia.<sup>88</sup> Altre tombe in laterizio ad inumazione sono state rinvenute nel 1976.<sup>89</sup>

Frazione Gallo (57)

Rinvenimento di un insediamento rustico databile tra I e III secolo d.C.<sup>90</sup>

San Cassiano (66)

A margine del tratto finale di Corso Europa, poco prima del raccordo con Corso Piave, sulla destra provenendo da Alba e in fronte alla Cascina di San Cassiano, ex Abbazia dei SS. Frontiniano e Cassiano, è stata individuata una sepoltura ad inumazione con scheletro fortemente rattratto probabilmente di epoca eneolitica.

Nel settore meridionale dell'area indagata è stato individuato un insediamento rurale di età romana risalente al I-II sec. d.C. ed abbandonato nel IV-V sec.

L'insediamento era quindi localizzato nella ristretta fascia di territorio pianeggiante e di formazione alluvionale che si interpone tra la sponda orografica destra del torrente Tanaro e l'antica direttrice viaria che, con andamento grossomodo S-W, collegava i centri urbani di *Alba Pompeia* e *Pollentia*, ben documentata dai ritrovamenti della necropoli di età romana imperiale.<sup>91</sup>

Nel 2000 un piccolo nucleo di tombe a cremazione di età romana è stato scavato nell'orto della cascina.<sup>92</sup>

Regione San Cassiano – necropoli di età romana (67)

In occasione di lavori stradali connessi alla realizzazione di corso Europa e dello svincolo di innesto tra questo e corso Piave è stata indagata una vasta area di necropoli di età romana. Essa si sviluppava lungo la cosiddetta via sacra sud-occidentale che dal lato meridionale delle mura di cinta della città si dirigeva, passando alla base delle alture collinari e sulla destra orografica del Tanaro, verso l'attuale Roddi d'Alba.<sup>93</sup>

Corso Europa – Coop. L'Oasi I lotto/stabilimento Lancia (68)

Tracce di frequentazione attribuibili al Neolitico antico.<sup>94</sup>

<sup>88</sup> MORRA 1997, pp. 33-34

<sup>89</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, Grinzane Cavour, fasc. V, 4, 1976, prot. 1237 del 18 agosto 1976 (erroneamente considerato in comune di Grinzane ma in realtà in comune di Alba).

<sup>90</sup> MORRA 1997, p. 33; Archivio S.A.P., Archivio corrente, Grinzane Cavour, prot. 279, V.4 del 19/01/1998

<sup>91</sup> MORRA 1997, p. 33; FILIPPI 1996, pp. 243-244

<sup>92</sup> PREACCO ANCONA, CAVALETTO 2001, 84-86.

<sup>93</sup> FILIPPI 1997, pp. 289-292, siti 321-327

<sup>94</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 1999, pp. 223-224.

Corso Piave - area nuova piscina comunale (69)

Nell'inverno 2001-2002 durante l'assistenza archeologica al cantiere della nuova piscina comunale sono stati documentati una sepoltura dell'antica età del Bronzo e strutture di abitato della prima età del Ferro.<sup>95</sup>

Regione San Cassiano – Ex Abbazia di San Frontiniano (70)

Sono segnalati come provenienti dalla zona dell'abbazia alcune iscrizioni funerarie di età romana e tardo romana, elementi in marmo pertinenti a decorazioni architettoniche e rilievi, diversi oggetti provenienti da contesti funerari, ecc.<sup>96</sup>

Corso Europa, condominio Le Gemelle (71)

Tracce di frequentazione riferibile a più fasi di età preistorica e all'età romana (I-II secolo d.C.).<sup>97</sup>

Corso Piave – area compresa tra il condominio San Cassiano e lo stadio omonimo (72)

Nell'area è stata scavata a più riprese (a partire dal 1991) una necropoli dell'età del Bronzo ubicata sia dove ora sorgono le due palazzine del condominio San Cassiano che negli appezzamenti immediatamente a SW<sup>98</sup> mentre nell'area adiacente all'impianto sportivo è stato documentato un insediamento rustico di età romana inquadrabile cronologicamente tra la fine del I e il II secolo d.C.<sup>99</sup>

Corso Europa – Mobilificio Berutti (73)

Tracce di frequentazione occasionale riferibili ad un orizzonte databile all'antica età del Bronzo.<sup>100</sup>

C.so Piave / torrefazione Mokafè (74)

Nel 1994 durante l'assistenza archeologica per la costruzione di un capannone sono state individuate e scavate due sepolture ad inumazione databili alla media-tarda età del Bronzo.<sup>101</sup>

## Comune di Bra

Frazione Pollenzo, località Pedaggera (1)

Necropoli di età romana.<sup>102</sup>

Frazione Pollenzo, Località Pedaggera, Cascina La Bassa (2)

Monumento funerario circolare.<sup>103</sup>

Frazione Pollenzo, Località Pedaggera, Cascina La Bassa (3)

Monumenti funerari.<sup>104</sup>

<sup>95</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 2004, pp. 174-176.

<sup>96</sup> FILIPPI 1997, p. 289, sito 320

<sup>97</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 1995a, pp. 88-89.

<sup>98</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 1995a, pp. 93-104.

<sup>99</sup> PREACCO ANCONA 2004, pp.180-181.

<sup>100</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 1995b, pp. 335-336.

<sup>101</sup> VENTURINO GAMBARI et alii 1995b, pp. 336-337.

<sup>102</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

<sup>103</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

<sup>104</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

Frazione Pollenzo, ex Agenzia di Carlo Alberto (7)  
Monumento funerario.<sup>105</sup>

Pollenzo (8)

Per lo sviluppo dell'abitato, si rimanda al paragrafo 3.2.2 di questa relazione. Alcuni reperti paleocristiani confermerebbero l'ipotesi di anticipare la presenza in città di una comunità cristiana strutturata e di conseguenza la fondazione della chiesa dedicata a S.Vittore, il cui culto è citato già alla metà del V secolo, attestata come pieve in età medievale. La chiesa era dislocata ad est dell'attuale parrocchiale e in adiacenza vi era una necropoli in uso dal I alla metà del V secolo d.C. La continuità d'uso della necropoli monumentale presuppone una sopravvivenza dell'abitato ben oltre gli anni della battaglia del 402 che vide contrapposti i Visigoti di Alarico ed il Romani guidati dal generale Stilicone, anche se la progressiva contrazione dell'insediamento trova conferma nell'assenza di sepolture posteriori all'inizio del III secolo nell'area sepolcrale della Pedaggera, sulla strada a SW di Pollenzo. Nell'anfiteatro (che era posto all'esterno della città romana) sono emerse abitazioni in legno, databili tra la fine del V e la metà del VI secolo.<sup>106</sup>

Frazione Pollenzo, piazza Vittorio Emanuele (9)  
Monumenti funerari.<sup>107</sup>

Frazione Pollenzo, via Regina Margherita (11)  
Monumento funerario con recinto.<sup>108</sup>

### Comune di Cherasco

Fiume Tanaro (4)

Giacimento di pesci fossili del Messiniano continentale ubicato sulla riva destra del Tanaro, immediatamente a valle della della confluenza del torrente S.Michele, a circa 3 km a E-NE di Cherasco.<sup>109</sup>

C.na dello Spià (6)

In corso di survey nella porzione ovest del campo interessato dal rilevato posto al termine del ponte sul Tanaro (progr. Km 0+000) sono stati individuati frammenti di mattoni di cui uno riconducibile ad età romana.

S. Michele (già San Martino) (13)

Dalla Chiesa di San Martino provengono quattro epigrafi<sup>110</sup>. Nel museo di Cherasco sono inoltre conservati laterizi di epoca romana indicati come provenienti da "San Michele".<sup>111</sup>

<sup>105</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

<sup>106</sup> MICHELETTO 2003, pp. 112-115.

<sup>107</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

<sup>108</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

<sup>109</sup> GAUDANT 1981, pp. 27-36.

<sup>110</sup> FERRUA 1948, p. 11, n. 23; p. 12, n. 26; p. 19, n. 32.

<sup>111</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 27, n. 4.20.

### Comune di Grinzane Cavour

Frazione Gallo (61)

Nell'area situata a destra della chiesa parrocchiale di Maria Vergine Immacolata resti di strutture relative ad un impianto rustico di età romana con almeno due fasi edilizie (I-II e IV-V secolo d.C.).<sup>112</sup>

Presso il torrente Talloria (62)

Rinvenimento nel 1908 di una tomba ad incinerazione con copertura in tegole e corredo.<sup>113</sup>

### Comune di La Morra

C.na Deglia (14)

In foto aerea, in corrispondenza del cavalcavia previsto al termine della galleria naturale, si nota una vasta area chiara di forma rettangolare orientata NW/SE. Non si esclude comunque che sia riferibile all'affioramento della formazione presente sotto il coltivo.

Frazione Rivalta, loc La Presa (15)

Negli anni '50 del XX secolo, nell'ambito delle ricerche condotte dal Mosca nel territorio pollentino, lavori di scavo sul pendio di una collina a strapiombo sul Tanaro misero in luce ad una profondità di ca. 0,50/0,60 m una poderosa struttura muraria che tagliava diagonalmente la collina per risalire – formato un angolo – su una piccola altura antistante. Affioravano inoltre laterizi, abbondante ceramica romana e pochi frammenti di epoca medievale<sup>114</sup>. Una serie di saggi effettuati nel 1997 hanno permesso di definire che il muro, intervallato da pilastri, sembra disegnare un cortile porticato. Il sito, alla quota di 213 m/slm, è posizionato sul Tanaro, in vista di *Pollentia*, ma al riparo da possibili esondazioni del fiume. Non si esclude l'ipotesi di una sua interpretazione quale posto di controllo di età romana in prossimità di un guado<sup>115</sup>. Tutta la zona circostante (Comune de La Morra, Foglio 2, mappali 5, 7, 16, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 56, 59, 60, 134, 135, 166, 167, 177, 178, 191, 192) è ricca di spargimenti di materiale romano (ceramica, coppi, embrici ecc)<sup>116</sup>. In foto aerea, in corrispondenza del sito archeologico, si nota un'area chiara sub-rettangolare orientata N/S circondata da un'ampia area sfumata, anch'essa chiara, a sua volta perimetrata a sud da una linea a semicerchio.

Frazione Rivalta, loc. Le Ciosse (26)

Tracce di almeno tre strutture murarie disposte diagonalmente all'interno della particella 106 del Foglio 2 di La Morra mentre tutto intorno e negli appezzamenti adiacenti ci sono affioramenti di tegole e ceramica romana.<sup>117</sup>

<sup>112</sup> Archivio S.A.P., archivio corrente, Grinzane Cavour, Classe 34.16.09, prot. 9084 del 10/12/2008.

<sup>113</sup> FILIPPI 1986, p. 40, nota 64.

<sup>114</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 15.1; MORRA 1997, p. 33.

<sup>115</sup> Archivio S.A.P., Archivio relazioni, La Morra 1997.

<sup>116</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, La Morra, Fraz. Rivalta, fasc. V, 4, 3, prot. 8755 del 6/10/1991.

<sup>117</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, La Morra, Fraz. Rivalta, fasc. V, 4, 5, 1996-98, prot.9437 del 3/12/1996.

### Comune di Roddi

Toetto (45)

In corso di survey, tra le progr. Km 5+100 e 5+300 sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica romana acroma ed alcuni frammenti di ceramica invetriata postmedievale.

Alveo del Tanaro (50)

Ad una profondità di 1,50 m, nel letto del Tanaro, durante i lavori per la realizzazione della presa d'acqua del Canale del Vivaro/Molino d'Alba, è stata rinvenuta una spada in bronzo databile agli inizi dell'età del Bronzo finale (1200-1100 a.C.).<sup>118</sup>

C. na Ardita - complesso residenziale Borgata Cadonia (54)

Durante escavazioni effettuate per la costruzione di un complesso residenziale sono stati messi in luce strati fossiliferi a Pesci del Miocene superiore. Il livello fossilifero a Pesci è già noto in zona e a suo tempo studiato in località Mussotto di Alba. Trattasi di un pacco di strati marnosi laminati nella parte alta della formazione di Sant'Agata Fossili, noto con il nome di "membro diatomitico"<sup>119</sup>. In dettaglio, sono stati esaminati una serie di strati argillosi fittamente laminati, ricchi di resti di pesci marini e di impronte di foglie.<sup>120</sup>

Località Piana di Roddi (ex Santo Stefano) (59)

Alcune campagne di scavo (1987) hanno riportato in luce, in due aree distanziate circa 70 m, strutture murarie relative ad un edificio di età romana imperiale posto sul versante N della collina, verso la valle del Tanaro, il cui fronte era rivolto a N, dove presentava due potenti contrafforti; verso S era collegato ad altre strutture murarie che determinavano due piccoli ambienti. Potrebbe riferirsi ad un edificio pubblico (forse cultuale?) o a una villa. Altre strutture murarie ed alcune sepolture ad inumazione sono invece riferibili al complesso ecclesiastico dell'*ecclesia Sancti Stephani de Rodo*, dipendente dall'Abbazia di Novalesa nel 1014. Le strutture identificate sono subito sotto lo strato superficiale<sup>121</sup>. Area sottoposta a vincolo diretto, con DM 12/10/1981 ex lege 1.6.1939 n. 1089, ora D. Lgs 42/2004.<sup>122</sup>

### Comune di Santa Vittoria d'Alba

Frazione Cinzano - il Turriglio (19)

Il complesso del Turriglio, posto all'incrocio fra importanti assi viari, è un vasto recinto in muratura noto per tre lati, che conteneva un grande monumento funerario a torre composto di un basamento quadrato sormontato da un tamburo cilindrico e concluso da nicchie contrapposte. All'interno del recinto sono state rinvenute alcune tombe a incinerazione (I secolo d.C.) e ad inumazione (II secolo d.C.)<sup>123</sup>

Rinvenimento in zona di un frammento di arredo altomedievale (lastra decorata a cerchi intrecciati della fine dell'VIII secolo che reimpiega una precedente epigrafe altomedievale), indicativo della presenza di un insediamento religioso.<sup>124</sup>

<sup>118</sup> LO PORTO 1956, p. 199; GAMBARI 2006a, p. 39.

<sup>119</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, fasc. 3, V,4, Roddi, prot. 4312/V,4 del 24/6/85.

<sup>120</sup> CAVALLO, PAVIA 1985, p.85.

<sup>121</sup> FILIPPI 1988, p. 181; MORRA 1997, p. 33.

<sup>122</sup> Archivio S.A.P., Ufficio Vincoli, Roddi; Archivio corrente, prot. 9369/V,6 del 8 nov. 2006.

<sup>123</sup> TORELLI 1998, pp. 47-48; FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12.

<sup>124</sup> CROSETTO 2001, p. 59.



Sono vincolati *ex lege* 1 giugno 1939 n. 1089 i mappali 99, 101, 125, 128, 129 del foglio 1 di Pocapaglia 8 D.M. 19/12/1958, art.21) in quanto limitrofi al Turriglio, anch'esso vincolato.<sup>125</sup>

Frazione Cinzano /Fontana Ampia o Empia (27)

Scavi praticati hanno messo in luce strutture riferibili a un complesso termale.<sup>126</sup>

Valdispinzo (32)

Nel 1965 durante l'ampliamento di una cascina posta sulla strada che collega la frazione Cinzano alla frazione Borgo sono venute alla luce quattro tombe a cremazione di età romana alla profondità di 2,60 m dal piano campagna.<sup>127</sup>

Santa Vittoria d'Alba (38)

Nel *castrum* di Santa Vittoria d'Alba, attestato dall'XI secolo sull'altura omonima a strapiombo sul Tanaro, sono stati messi in luce resti di un fossato scavato direttamente nella marna naturale. I materiali del riempimento ne orientano la datazione solo al XIII secolo, quando il castello fu oggetto di importanti trasformazioni planimetriche, su impulso della città di Alba che vi costruì una nuova torre e il palazzo signorile nel 1207. La cinta è datata al XIV secolo<sup>128</sup>. In un campo prossimo all'abitato, ma non meglio localizzabile, rinvenimento di un'ascia neolitica.<sup>129</sup>

Lungo linea ferroviaria Bra-Alba (41)

Presenza di marne della *facies* del Messiniano evaporitico contenenti numerosi fossili<sup>130</sup>. Già nell'800 in occasione della costruzione della linea ferroviaria erano venuti alla luce numerosi esemplari del pesce Ciprinodontide *Aphanius crassicaudus* e una tartaruga *Testudo craverii*.<sup>131</sup>

Frazione borgo S. Antonio, località regione Rivo (43)

Rinvenimento di tegoloni romani, monete di Augusto e di Adriano.<sup>132</sup>

Rinvenimento nel 1952 di tomba romana ad inumazione in laterizi priva di ogni suppellettile funeraria. Nella zona sono stati effettuati precedenti ritrovamenti.<sup>133</sup>

## Comune di Verduno

Alveo Tanaro (in corrispondenza dei Gorei di Verduno) (29)

Sulla riva sinistra del fiume sono stati individuati e scavati tre siti fossiliferi localizzati nell'alveo tutti costituiti da piccole isole o penisole appena fuori dal livello dell'acqua. Si tratta di resti ossei di rettili e mammiferi contenuti nelle marne e nei conglomerati messiniani.<sup>134</sup>

<sup>125</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, Pocapaglia, fasc. 4, V,4, prot. 4437/V,5 del 20 luglio 1993.

<sup>126</sup> Archivio S.A.P., Archivio Storico, Santa Vittoria d'Alba, anno 1947, Mario Rosati "Memorie di Santa Vittoria d'Alba e frazione Cinzano", S.Vittoria, 1947, manoscritto, pp. 13, 17 e 18.

<sup>127</sup> MOSCA 1965, pp. 37-40.

<sup>128</sup> MICHELETTO 1998, p. 75; Archivio S.A.P., Archivio corrente, fasc. 3, sottofasc.3, V,5, prot. 3493/V,5 del 22 aprile 1992.

<sup>129</sup> MOSCA 1958, p. 54.

<sup>130</sup> CAVALLO, GAUDANT 1984, p. 9 e fig. 1.

<sup>131</sup> COSTA 1867, pp. 3-9; D'ERASMO 1952, pp. 125-144.

<sup>132</sup> Archivio S.A.P., Archivio storico, Santa Vittoria d'Alba, anno 1947, Mario Rosati "Memorie di Santa Vittoria d'Alba e frazione Cinzano", S.Vittoria, 1947, manoscritto, pp. 13, 17 e 18.

<sup>133</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, Santa Vittoria d'Alba, fasc. V,4, prot.53/V/051.

<sup>134</sup> Archivio S.A.P., Archivio corrente, Verduno, fascicolo classe 33.34.01, prot. 151 del 11 gennaio 2008



## 5. ANALISI TOPONOMASTICA E SITI SEGNALATI

I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del sito in cartografia (elaborati nn. 2.6E-dB.5.1.02 - 2.6E-dB.5.1.03).

### Comune di Alba

C.Prassano (63)

Si può supporre che il ponte Prassano che superava il Talloria, citato in un documento del 3 aprile 1340 “*et a ponte Pracano ad rocam alban de Roddo et ab ipsa roca eundo aliquantulum super Faloriam*” fosse localizzato nei pressi di C. Prassano.<sup>135</sup>  
Il toponimo Prassano potrebbe essere riconducibile ad un latino *prat-acius*.<sup>136</sup>

C.Gallino (65)

Il toponimo potrebbe testimoniare la presenza in loco della Pieve di Santa Maria di Galine citata nel *Registrum Ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleris exempli et (non) exempli civitatis et dyocesi albesis* pubblicato nel Sinodo generale del 1325<sup>137</sup> che il Conterno colloca presso l'attuale san Cassiano lungo la strada che da Pollenzo, guadato il Tanaro in corrispondenza della pieve di Manzano, per il territorio di Verduno e di Roddi raggiungeva ad Alba.<sup>138</sup>

Regione San Cassiano – Ex Abbazia di San Frontiniano (70)

Attestato in un documento del 1171 dell'Archivio Capitolare di Alba, il complesso abbaziale medievale, percettibile solo nella torre posta sull'angolo NW dell'attuale azienda agricola, fu fondazione dipendente dall'Abbazia di Novalesa in valle di Susa. Secondo il Giordano ed il Lamboglia il complesso ecclesiastico risalirebbe al periodo paleocristiano sulla base della tradizione che localizza il martirio di San Frontiniano, avvenuto tra la fine del III e l'inizio del IV sec., a circa un miglio da Alba.<sup>139</sup>

### Comune di Bra

Pollenzo – C.na Castellasso (5)

Il toponimo e la posizione fanno supporre un insediamento stratificato su quello che doveva essere il *castellum aquae* relativo all'acquedotto settentrionale di Pollenzo che doveva correre a livello del piano di campagna, con un percorso di circa 4 km, parallelo al decumano massimo e che penetrava in città nei pressi della suddetta cascina.<sup>140</sup>

Pollenzo (8)

Corrisponde alla *Pollentia* ricordata da Cicerone, Plinio, Silio Italico e Marziale. Documentata come *Polencio* nel 1162, *Plebs de Pollentiis* e *burgum Polentie* nel 1175, *de Pollenciis*, *Pollencio* nel 1198, *Pollenz* nel 1206. Gli abitanti nel 1198 vengono nominati come *Polencianenses*. Secondo il Serra, si sarebbe giunti alla modificazione

---

e prot. 9160 del 21 dicembre 2007.

<sup>135</sup> LORE' 1978, p. 25

<sup>136</sup> NUMICO 1978, p. 42

<sup>137</sup> CONTERNO 1979, p.63 nota 44 e p. 65 nota 50

<sup>138</sup> CONTERNO 1986, pp. 92-93

<sup>139</sup> FILIPPI 1997, p. 289, sito 320

<sup>140</sup> SCALVA 1998, pp.93-94.



della finale attraverso un accusativo plurale *Pollentios*, “per il prevalere del titolo etnico dei *cives, municipes* o vicani, sul nome ufficiale della *respublica*”.<sup>141</sup>

### Comune di La Morra

C.na della Soia (10)

Si segnala l'errore di denominazione del C.T.R. La cascina è infatti denominata “dello Spià” nella Tavoletta IGM foglio 80, I NE Cherasco. levata 1879. L'attuale proprietario conferma la denominazione Cascina dello Spià. Possibile riferimento ad un *hospitale*, forse presso un punto di attraversamento del Tanaro.

Frazione Rivalta, loc La Presa (15)

La documentazione d'archivio identificherebbe il luogo con la “*Rocca ripalte*” posta non lontano da un “*pontem vetulum*” sul Tanaro.<sup>142</sup>

C.na Motturone (16)

Da identificare con Montarone centro demico appartenente alla castellania di Manzano<sup>143</sup>, i cui abitanti, unitamente a quelli di Manzano, Meane e di tutte le ville esistenti intorno a Manzano, ricevettero la cittadinanza albese il 13 febbraio 1199<sup>144</sup>. E' citato come *Montayrono* e *Monterono* nel catasto dell'inizio del XIV secolo.<sup>145</sup>

C.na Quassolo (17)

Presso Quassolo e *Bagnolium* (sito ora scomparso localizzabile tra S. Giacomo e S. Michele “...*et ab ipso termino confurtio Sancti Jacobi eundo per viam que se dirigit ad Banolium usque ad alium terminum qui est ad Sanctum Michelem...*”) dovevano trovarsi piccoli *villaria* appartenenti alla castellania di Manzano poi abbandonati in conseguenza della fondazione di Cherasco. Quassolo potrebbe corrispondere a *Covazolium*, anche detto *Coazolium* citato nel catasto dell'inizio del XIV secolo. A nord di Quassolo e Rivalta in età medievale dovevano essere siti il “*Boschum Sutterium*” e il “*Boschum Inferiorem*”.<sup>146</sup>

C. Roggeri (18)

Si suppone che la località *Castellacium*, citata nel catasto dell'inizio del XIV secolo, sia da localizzarsi nell'attuale borgata di Roggeri, visto che al *Castellacium* avevano esclusivamente possessi i “*Roggerius*”, da cui la località prese successivamente nome. Tra Rivalta e il Tanaro era presente il “*Pontem Veterem*”<sup>147</sup> che, considerato lo spostamento del Tanaro a seguito dell'alluvione avvenuta intorno al 1490<sup>148</sup> e la posizione del Molino di Verduno, non si esclude possa essere localizzato nella zona del *Castellacium*, che forse era proprio a controllo del passaggio sul Tanaro.

Ascheri (20)

Deriva dal nome personale germanico Ascheri formato da \*aschi +\*harja, di tradizione altotedesca. La derivazione del nome di un centro abitato, anche piccolo, da un nome

<sup>141</sup> OLIVIERI 1965, p. 271.

<sup>142</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 15.1; MORRA 1997, p. 33.

<sup>143</sup> PANERO 1994, p. 29.

<sup>144</sup> ALBESANO 1971, p. 142.

<sup>145</sup> LORE' 1978, pp. 22 e 25.

<sup>146</sup> LORE' 1978, pp. 22, 25 e 26.

<sup>147</sup> LORE' 1978, pp. 22 e 25

<sup>148</sup> PANERO 2004, p. VII

personale germanico indica una prevalenza, o comunque una presenza, germanica in quell'area al tempo della sua prima formazione<sup>149</sup>. In un documento del 6 aprile 1196 risulta che Ascherio di Rivalta, che più tardi fu rappresentante di Pollenzo, possedeva beni a Pollenzo e a Rivalta (“*in Polencio...et in Rivalta...*”)<sup>150</sup>. La presenza in documenti del X-XIII secolo del nome *Ascherius* potrebbe indicare l'origine per lo meno medievale dell'insediamento.<sup>151</sup>

Garassini (22)

Citato come *Garaxinus* in carte medievali (X-XIII sec.)<sup>152</sup>

San Giacomo (23)

La chiesa, citata in un documento del 1340<sup>153</sup>, conserva un'abside romanica (XIII sec.) su cui erano affreschi andati perduti. L'unica navata ed il fronte porticato con colonne risalgono al XVIII secolo. Il campanile settecentesco, demolito, era in stile barocco<sup>154</sup>.

Alferi (24)

Non si esclude un riferimento al nome personale altomedievale Alpheri.<sup>155</sup>

Ascheri Soprani (25)

La cappella dell'Immacolata Concezione e S.Orsola, presso la cascina “la corte” è del XVIII secolo.<sup>156</sup>

Frazione Rivalta loc. Le Ciosse (26)

Termine dialettale per “chiuse” dal latino *clausae*.<sup>157</sup>

Rocca di Rivalta (28)

In un documento del 6 aprile 1196 risulta che Ascherio di Rivalta, che più tardi fu rappresentante di Pollenzo, possedeva beni a Pollenzo e a Rivalta (“*in Polencio...et in Rivalta...*”)<sup>158</sup>. Rivalta è citato come *Ripalta* nel catasto dell'inizio del XIV secolo.<sup>159</sup>

Nel 1468 si aprì una lunga lite tra la Morra e i marchesi di Romagnano, conti di Pollenzo e signori di Santa Vittoria, per i possessi di “*Roca di Rivalta*”.<sup>160</sup>

C. Fogliacchi (33)

Il gruppo di case oggi denominato Fogliacchi prende probabilmente nome dai *Fogliacus* che in età medievale avevano possessi nella zona detta *Armenadis*, di incerta localizzazione ma presumibilmente in zona.<sup>161</sup>

<sup>149</sup> PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 106 e 110.

<sup>150</sup> ALBESANO 1971, p. 128

<sup>151</sup> ROSSO 1987, p. 27

<sup>152</sup> ROSSO 1987, p. 20

<sup>153</sup> LORE' 1978, p. 25

<sup>154</sup> ACCIGLIARO, CAROSSO 1978, p. 214

<sup>155</sup> OLIVIERI 1965, p. 69

<sup>156</sup> ACCIGLIARO, CAROSSO 1978, p. 213; ACCIGLIARO 1981, p. 42

<sup>157</sup> MICHELOTTI 1896, p.28 nota 2

<sup>158</sup> ALBESANO 1971, p. 128

<sup>159</sup> LORE' 1978, pp. 22 e 25

<sup>160</sup> PANERO 2004, p. XV.

<sup>161</sup> LORE' 1978, p. 25.

#### Madonna di Loreto (36)

In origine era un semplice pilone che, vista la devozione popolare, venne trasformata in cappella successivamente ampliata nel 1750. La pavimentazione venne rifatta nel 1772.<sup>162</sup>

#### Roncaglia (39)

Citato come *jn Roncaglia*, *ad Roncalias* e *in Roncaleis* nel 1200; come *a brico Roncalie* e *ad bricum Roncagle* nel 1340, come *in Ronchaglis* nel 1361 e *ad Ronchaglam* nel 1494, il toponimo deriva da *runcalis* e indica un tratto di campagna prima incolto, a sterpi e ronchi, ossia terreni da roncare, dissodare.<sup>163</sup>

#### Olmi (42)

La località citata come *UImeta* tra il 1200 e il 1357, *Urmeta* nel 1438, *Ulmea* nel 1200, *Ormeta* nel 1340 è forse localizzabile nella zona della località Olmi (nei pressi anche un rio dell'Olmo). Il toponimo è formato dal latino *ulmus* più il suffisso collettivo *-eta*.<sup>164</sup>

#### Plaustra (44)

Il toponimo è presente come *Prausta* in documenti dal 1200 al 1270, come *Praosta* nel 1200, come *Plausta* nel 1200 e come *Plaustra* nel 1340. Il Du Cange (s.v. *Plaustrum*)<sup>165</sup>, rimanda alla stessa voce *Plaustrum* che definisce "*carrus quatuor rotis constans*". Secondo l'Olivieri è forse di origine gallica. Il nostro toponimo avrà potuto significare un luogo dove esisteva una fabbrica di carri o una stazione ove i carri si fermavano per un qualche motivo.<sup>166</sup>

#### C. Picchera (48)

Potrebbe corrispondere a *Piccheriam*, *Picheriam* citato nel catasto dell'inizio del XIV secolo.<sup>167</sup>

### Comune di Pocapaglia

#### M. Albano (12)

Deriva dalla voce prelatina *\*alba / \*alpa* "pietra; monte; altura" che assona con il latino *albus* e derivati. Successivamente si è avuta una sovrapposizione tra le due basi.<sup>168</sup>

### Comune di Roddi

#### S.Giuseppe (47)

Una cappella campestre intitolata a San Giuseppe risulta esistente alla fine del '700.<sup>169</sup>

#### S.Carlo (49)

Una cappella campestre intitolata a San Carlo risulta esistente alla fine del '700.<sup>170</sup>

<sup>162</sup> ACCIGLIARO, CAROSSO 1978, p. 202; ACCIGLIARO 1981, p. 42.

<sup>163</sup> NUMICO 1978, p. 446.

<sup>164</sup> NUMICO 1978, p. 46.

<sup>165</sup> DU CANGE 1883

<sup>166</sup> NUMICO 1978, pp. 4 1-42

<sup>167</sup> LORE' 1978, pp. 22 e 25

<sup>168</sup> MARCATO 1990, p. 15

<sup>169</sup> MUSSI 1979, p. 59

<sup>170</sup> MUSSI 1979, p. 59

#### S. Antonio (51)

Non si esclude che l'insediamento sia sorto nei pressi della cappella campestre intitolata al santo che risulta ancora esistente alla fine del '700.<sup>171</sup>

#### S. Rocco (52)

Una cappella campestre intitolata ai Santi Vito e Rocco risulta esistente alla fine del '700.<sup>172</sup>

#### Roddi (53)

Nel 1026 l'Imperatore Corrado II confermava ai Monaci Benedettini di San Pietro di Breme in Lomellina il *castrum di Raudum* e quello di *Verdunum*, nonché la chiesetta “*in honorem S. ti Stephani*”, concessi precedentemente dal conte Oberto di Alba<sup>173</sup>. Gli storici tendono ad interpretare il toponimo come continuazione di *raudus*, con valore di ‘territorio rosso e incolto’, identificando di conseguenza la località con i *Campi Raudii*, scenario della decisiva battaglia di Mario contro i Cimbri (a. 101 a.C.). Dal punto di vista linguistico l'ipotesi è molto improbabile, dato che nessuna attestazione medievale mantiene il dittongo latino. Fin dal 1026 almeno la località appare nelle carte come *Rodus* e così continua nei secoli successivi, se non *Roddis* nell'anno 1216, che può essere interpretato come ipercorrezione, alla base dell'esito attuale. La forma plurale ha testimonianza nel 1263, attraverso l'ablativo *Rodis*. All'origine del toponimo potrebbe esserci il personale germanico *Roto* o *Ruodo*, alla cui radice *Hrothi* si può forse accostare anche *rôt-* ‘fulvo, rossiccio’<sup>174</sup>. Il toponimo Roddi è citato come *Rodo* nei secoli che vanno dal X al XIII<sup>175</sup>. L'*Ecclesia sancti stephani de Rodo* è citata nell'*Registrum Ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleris exempi et (non) exempi civitatis et dyocesi* pubblicato nel Sidono generale del 1325<sup>176</sup>. Sovrasta Roddi il castello munito di due torri, una del XII secolo e l'altra del XV che appartenne successivamente a numerosi feudatari, il primo dei quali fu un certo Giudo Oberto di Alba (fine XI secolo), cui subentrarono i vescovi d'Alba e, dal 1197, il comune di Alba. Il marchese di Monferrato lo diede nel 1425 ai conti Bossavino di Magalonio (Maguelonne, presso Montpellier) ed ai signori di Neive che nel 1500 lo cedettero, con il beneplacito del marchese Guglielmo di Monferrato, a Giovanni Falletti. Fu poi infeudato a Giovanna Carafa che lo portò in dote a Giovanni Francesco Pico, Conte della Mirandola e di Concordia. Il castello costituì nel 1582 la dote di Eleonora Pico a Ascanio Andreasi di Ripalta e poi ai Biandrate-Aldobrandino di San Giorgio, da questi al conte di Desana e infine al Marchese di Cinzano. Nel 1836 fu acquistato da Carlo Alberto, unitamente ad altri poderi, per ampliare la Reale Tenuta di Pollenzo, e ceduto da Vittorio Emanuele II nel 1858 al Reale Economato Generale Apostolico.<sup>177</sup>

#### Cà del Piano (55)

All'epoca la fascia di territorio fino alla Rocca Bianca di Roddi rientrava nel territorio di La Morra. Potrebbe corrispondere a “*domus Plane*”, citato nel catasto di La Morra dell'inizio del XIV secolo,<sup>178</sup> e a “*In Camplano*” in un documento del 1200, “*In Canplano*” in due documenti, rispettivamente del 1200 e del 1224. Sebbene la tavola di

<sup>171</sup> MUSSI 1979, p. 59

<sup>172</sup> MUSSI 1979, p. 59

<sup>173</sup> MUSSI 1979, p. 58

<sup>174</sup> OLIVIERI 1965, p. 294; ROSSEBASTIANO 1990, p. 550

<sup>175</sup> ROSSO 1987, pp.15-27

<sup>176</sup> CONTERNO 1979, p.71 e 74

<sup>177</sup> MUSSI 1979, pp. 19-20.

<sup>178</sup> LORE' 1978, pp. 21, 22 e 25.

Veleia citi un *fundus campianus*, appartenente cioè a *Campius*, non si esclude l'ipotesi che più semplicemente significhi campo piano o casa del piano.<sup>179</sup>

#### C. Roccabella (58)

Potrebbe corrispondere a "*Rocham Blancham*" citato nel catasto di La Morra dell'inizio del XIV secolo. All'epoca la fascia di territorio fino alla Rocca Bianca di Roddi rientrava nel territorio di La Morra. Sembra confermare questa ipotesi un documento del 3 aprile 1340 che pone la "*Rocham Blancham*" fra il Talloria e il ponte Prassano "*et a ponte Pracano ad rocam albam de Roddo et ab ipsa roca eundo aliquantulum super Faloriam*" cioè pressappoco dove oggi è la Cascina Roccabella.<sup>180</sup>

#### Roddi – Molino di Roddi (60)

Nel 1810 apparteneva all'ex marchese Vittorio Maria della Chiesa. In quell'anno rimase inutilizzato perché una piena asportò il canale di derivazione delle acque che lo azionavano.<sup>181</sup>

#### Roddi – Torrente Talloria (64)

Ildronimo che risale alla base preromana \*tal-<sup>182</sup> Citato come *Faloria* in un documento datato 3 aprile 1340.<sup>183</sup>

### Comune di Santa Vittoria d'Alba

#### Santa Vittoria d'Alba – frazione Cinzano - Turriglio (19)

Citato come *turrigium, turigium, turrigium, torriglia* in documenti del XIII secolo.<sup>184</sup>

#### Santa Vittoria d'Alba – C.na Alasia (21)

La presenza in documenti del X-XIII secolo del nome *Alaxia* potrebbe indicare l'origine per lo meno medievale dell'insediamento.<sup>185</sup>

#### Santa Vittoria d'Alba – Cinzano (30)

E' un probabile prediale costruito con suffisso *-anus* dal gentilizio romano *Cincius*, attestato ad esempio ad Alba (CIL V, n. 7595). Secondo Olivieri deriva da un *fundus \*cintianus* (nome gentilizio *Cintius*), se non da un *\*quintianus* da *Quintius*. E' citato come *Cinçano* nel 1224 (BSSS XXI, 449, 269).<sup>186</sup>

#### Santa Vittoria d'Alba (38)

Le testimonianze medievali propongono *Sancta Victoria* fin dal 1192 (BSSS XX, 84, 163). Le motivazioni della denominazione non sono chiare. L'ipotesi più immediata rinvia alla Santa di tal nome, martirizzata nella chiesa di San Giovanni di Bra, dove tuttora le sue spoglie sono conservate. In realtà la reliquia risulta ivi traslata da Roma soltanto nel 1627, per interessamento di mons. Paolo Brizio, ma soprattutto sembra difficile sostenere che il cristianesimo fosse diffuso nella zona già nel III secolo. Ad una Vittoria, considerata santa, pensano quelli che rimandano allo scontro con il quale

<sup>179</sup> NUMICO 1978, p. 45.

<sup>180</sup> LORE' 1978, pp. 21, 22 e 25.

<sup>181</sup> MASCARELLO 1978, p. 190.

<sup>182</sup> OLIVIERI 1965, pp. 334-335.

<sup>183</sup> LORE' 1978, p. 25.

<sup>184</sup> MOSCA 1991, p.67-70.

<sup>185</sup> ROSSO 1987, pp.18 e 26.

<sup>186</sup> OLIVIERI 1965, p. 131; ROSSEBASTIANO 1990, p. 209.

Stilicone sconfisse il goto Alarico nel giorno di Pasqua del 402; ad altra, ancora da santificare, quella di Mario sui Cimbri (a. 101 a.C.), accennano i convinti assertori della collocazione dei *Campi Raudii* nella zona. Potrebbe invece trattarsi della continuazione, cristianizzata in seguito, del culto pagano alla *dea Victoria*, certamente venerata nell'agro di *Pollentia* e di *Augusta Bagiennorum*, secondo quanto risulta dal rinvenimento di ben sette titoli in zona<sup>187</sup>, oltre che dall'esistenza di un tempio, con tale intitolazione, nella stessa *Pollentia*<sup>188</sup>.

Il *castrum* è attestato dall'XI secolo sull'altura omonima a strapiombo sul Tanaro.<sup>189</sup>

### Comune di Verduno

Gorei di Verduno (31)

La zona tra "La Cascata" e "Gorei di Verduno" in un documento del 1511 relativo ad una vertenza, è denominata "Gorretum (de Verduno)". Come si legge nel documento citato, nel corso della vertenza il mulino di Verduno venne danneggiato e il suo battitoio distrutto. I gorreti erano pascoli e incolti produttivi.<sup>190</sup>

C. Montemigletto (34)

Citato nel catasto settecentesco di Verduno.<sup>191</sup>

Fiume Tanaro (35)

Citato dagli autori classici, tra cui Plinio, *Nat. Hist.* 3, 16, 117, come *Tanarum*, durante il Medioevo l'idronimo oscilla tra *Tanarus* (ann 808), *Tannarus* (anno 922), *Tanerus* (anno 967), *Tanagrus*, *Thaner* e *Tanager* (anno 1213).

E' probabile che l'idronimo rifletta la voce prelatina *\*tnaros*, dalla radice indeuropea *\*ten-* 'risuonare' e 'tuonare', il secondo significato più facilmente da applicare al toponimo conservato in un'iscrizione votiva della Britannia, il primo all'idronimo.<sup>192</sup>

Verduno (40)

Le testimonianze medievali risalenti fino al 1026 si presentano saldamente coerenti attraverso *Verdunum*. Si tratta di una probabile formazione da due voci galliche, *\*vero*, *\*viro-*, 'saldo, vigoroso' e *dunum*, 'fortezza'. L'interpretazione del toponimo sarà pertanto 'fortezza salda'.<sup>193</sup>

Madonna del Pilone (37)

La cappella campestre risulta già esistente nel 1712.<sup>194</sup>

C. Movigliero (46)

Citato nel catasto settecentesco di Verduno.<sup>195</sup>

<sup>187</sup> SARTORI 1965, p. 181; FERRUA 1948, nn. 59, 63, 115, 116, 127, 172, 173.

<sup>188</sup> SARTORI 1965, p. 65; FRANCHI PONT 1809, p. 20; ROSSEBASTIANO 1990, pp. 599-600.

<sup>189</sup> MICHELETTO 1998, p. 75.

<sup>190</sup> PANERO 2004, pp. VII e XV.

<sup>191</sup> TARICCO 2004, p. 61.

<sup>192</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 644.

<sup>193</sup> OLIVIERI 1965, p. 362-363; ROSSEBASTIANO 1990, p. 694; SOLARI 1998, p. 213.

<sup>194</sup> TARICCO 2004, pp. 28 e 32.

<sup>195</sup> TARICCO 2004, p. 61.



## 6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

La ricognizione archeologica consiste nella lettura di dettaglio del terreno mediante un'azione di verifica puntuale da parte di archeologi esperti di rilevamento territoriale, condotta minuziosamente su tutta la superficie da indagare, al fine di individuare l'eventuale presenza di reperti in superficie e di eventuali evidenze in elevato che possano suggerire la presenza di depositi di interesse archeologico.

Nell'occasione vengono anche verificati i dati raccolti nel corso della fase preparatoria. Le evidenze riscontrate sul campo vengono riportate sulle planimetrie tramite un posizionamento con GPS, vengono fotografate e viene redatta una scheda di survey per ogni sito individuato, riportante in maniera schematica ma puntuale i dati dell'evidenza archeologica riscontrata, ivi compresa la sua precisa localizzazione topografica e un dettaglio documentale, in grado di illustrare le caratteristiche principali del materiale archeologico recuperato e l'eventuale collocazione crono-culturale dei reperti più importanti.

E' conveniente effettuare le verifiche territoriali nelle condizioni stagionali e meteorologiche più favorevoli, essendo richiesto, per quanto possibile, la disponibilità di superfici non coperte da vegetazione, al fine di poter eseguire una lettura visiva di estremo dettaglio che giunge all'identificazione di reperti di superficie di consistenza centimetrica, riconosciuti in base alle loro caratteristiche morfologiche, come ad esempio piccoli frammenti di terracotta, metallo o vetro che potrebbero trovarsi sulla superficie del terreno. Particolarmente adatte a questo proposito sono le superfici agricole arate, facilmente verificabili, senza danno, durante la stagione invernale, magari dopo un periodo di pioggia, che contribuisce al dilavamento superficiale e all'evidenziazione di elementi discreti della superficie.

Questo tipo di azione, se condotto estensivamente, con accuratezza e nella stagione giusta, può fornire importantissime informazioni sulla presenza di depositi afferenti ai livelli più superficiali del terreno.

La movimentazione di una certa profondità del terreno in corso di aratura può:

- portare in superficie quantità anche minime di reperti relativi ad un deposito archeologico posto al di sotto di tale profondità, pertanto concentrazioni in superficie, anche modeste, di laterizi, frustuli di terracotta o altri minuscoli reperti (metalli, pietra, vetro, ecc.), sono senza alcun dubbio l'indice preciso dell'esistenza di un deposito sepolto più consistente, probabilmente costituito

da elementi basali di strutture in elevazione e paleosuperfici antropiche ad esse connesse;

- procedere alla graduale e progressiva distruzione di un deposito archeologico nell'ambito della profondità manomessa.

In ogni caso l'azione dell'aratura può distribuire sul terreno i reperti per una estensione differente, rispetto alle reali dimensioni del deposito archeologico, pertanto, in presenza di inequivocabili attestazioni archeologiche, possono essere utili sondaggi esplorativi atti a determinare l'esatta estensione del sito archeologico.

La ricognizione superficiale delle aree interessate dagli scavi per l'opera in oggetto sono state effettuate il 31 marzo ed il 9 luglio 2009.

I periodi in cui si è svolta la ricognizione non era congeniale ad una agevole lettura del terreno in quanto gran parte gli appezzamenti interessati da intensa attività agricola, per lo più grano, si presentavano ricoperti da coltre vegetale in stato di avanzata germinazione, mentre alcuni campi erano destinati a foraggio, lasciati a gerbido o impiantati a pioppeto e nocciolo con una copertura del suolo che impediva qualsiasi possibilità di verifica autoptica dei terreni. In tutto è stato possibile esaminare, pertanto, solo una minima percentuale dei terreni interessati dalle opere previste.

E' stata prodotta la Carta della survey - visibilità dei suoli che riporta, distinti in colori differenti, la visibilità dei terreni verificati sulla base del seguente standard di gradazione:

- buona, ad esempio nel caso di campo arato o privo di vegetazione
- media, ad esempio nel caso di campo caratterizzato da coltivazioni rade o con coltivazioni all'inizio della fase vegetativa
- bassa, ad esempio nel caso di campo caratterizzato da coltivazione anche in piena fase vegetativa ma con possibilità di accesso tra le piante e assenza di vegetazione parassita
- nulla, ad esempio nel caso di copertura vegetativa totale del terreno.

Si segnala la presenza sporadica di frammenti di mattoni e di ceramica postmedievale in tutte le aree visionate, senza che gli stessi siano presenti in concentrazioni significative.



Tratto da inizio lotto a km 0+400 ca.

Il lotto in oggetto origina dal viadotto con cui termina il lotto precedente e prosegue in rilevato fino al rio dei Deglia che verrà superato tramite un ponte.

Il campo interessato da questo primo tratto risulta essere un pianoro coltivato in fase di germinazione (visibilità bassa) alla base di un rilievo collinare sormontato dalla C.na dello Spià (sito 10).

Nella porzione ovest del campo sono stati individuati frammenti di mattoni di cui uno riconducibile ad età romana (sito 6).



Agli estremi il viadotto e la cascina dello Spià



Il campo da 0+000 a 0+400.

Tratto da km 0+400 a km 0+600 ca.

Superato il rio Deglia, il tracciato supera in rilevato una serie di dossi collinari sfruttati per la coltivazione dei noccioli. I terreni sono a visibilità scarsa/nulla per la presenza di foglie cadute ed erba bassa.



Panoramica dell'area dopo il rio Deglia  
sullo sfondo la cascina dello Spià



Particolare del terreno nei noccioli

Superata la strada sterrata che dalla località Rossi conduce alla Presa, il paesaggio non cambia. Continua la visibilità scarsa/nulla per la presenza di nocioleti. La zona sarà interessata dalla galleria artificiale che precede l'imbocco della galleria naturale Verduno. Detta strada supera il rio San Giovanni e in quel punto nell'alveo del rio, che scorre ad una quota decisamente più bassa del terreno circostante ed in discesa, è presente un butto di materiale di risulta – che si configura come discarica abusiva - proveniente presumibilmente da qualche ristrutturazione. Oltre a mattoni e mattonelle è visibile un mattone semicircolare riconducibile ad un elemento per colonna, forse di età medievale.



Panoramica dell'area dopo la strada verso la Presa. Sullo sfondo la cascina Dabene



Particolare della strada sterrata verso la Presa



Scarico di macerie nel rio San Giovanni



Particolare dell'elemento semicircolare da colonna

Alla stradina sopra citata si affiancherà l'area di cantiere prevista a nord della galleria artificiale. Questa area occuperà il campo esistente tra il rio San Giovanni e la strada sterrata, che attualmente risulta occupato da un nocioleto di recente impianto e pertanto a visibilità buona. Il campo è stato accuratamente fresato per l'impianto dei



noccioli e in superficie si notano solo minuti frammenti di mattoni non definibili cronologicamente.

Nel campo ad est della strada è stato effettuato uno scavo archeologico che ha condotto al rinvenimento di una poderosa struttura muraria, presente ad una profondità di ca. 0,50/0,60 m dal piano di campagna, forse identificabile con la “*Rocca ripalte*” posta non lontano da un “*pontem vetulum*” sul Tanaro (sito 15). In zona sono stati segnalati reperti di età romana ma nel corso della survey non è stato possibile individuarne in quanto i campi segnalati come interessati dallo spargimento di materiali risultano destinati a prativo e a copertura vegetativa totale. Si nota unicamente una più scarsa crescita della vegetazione nella fascia prossima alla stradina.



Il campo ove è prevista l'area di cantiere



Particolare del campo dove sono segnalati reperti di età romana e medievale (sito 15)

Da questo punto la stradina sopra citata servirà quale pista di cantiere che utilizzerà, una volta raggiunto il termine del percorso alla Presa, l'attuale strada Enel, sistemata con ghiaino, che corre lungo il canale che scorre a sud del Tanaro fino all'incrocio della strada proveniente da Bricco Cogni, incrocio dove verrà realizzata una rotatoria (rotatoria Molino), in adiacenza al molino di Verduno.



Tratto finale della stradina presso la Presa



Sullo sfondo la Presa, a lato la strada Enel



Lo sviluppo della strada Enel



Il campo visionato a visibilità alta.

Per tutto lo sviluppo della strada Enel è stato possibile visionare solo un campo (visibilità alta, nulla da segnalare) per la presenza di vegetazione incolta. Si noti che detto percorso si sviluppa per un lungo tratto ai piedi di un terrazzo roccioso la cui sommità si trova circa 30 m più in alto.



Particolari della zona dove verrà realizzata la rotatoria "Molino"



Il molino di Verduno (vedi scheda sito 31)



L'imbocco della S.P.7



Superata la strada proveniente da Bricco Cogni, l'arteria utilizzata per le attività logistiche sarà la S.P.7 che si trova in allineamento alla precedente e della quale è prevista una deviazione dopo circa 1 km per la realizzazione di un'area di cantiere in relazione alla conclusione della galleria naturale Verduno. In questo ambito è anche prevista la deviazione del canale Molino ed il viadotto sulla S.P.7.

L'area dove è previsto lo sbocco della galleria naturale è attualmente occupata da un nocciuleto. Visibilità nulla. A valle della S.P.7, nella zona destinata ad area di cantiere, si susseguono campi coltivati (visibilità nulla)



La zona dove sbocca la galleria naturale Verduno



L'area a sud della S.P.7 dove sono previste aree di cantiere e deviazione canale.

Procedendo verso est nella piana lungo il fondovalle del Tanaro, ove è previsto lo svincolo di Alba Ovest, si può notare come la visibilità dei terreni continui ad essere nulla per la presenza di campi coltivati.



L'area dove è previsto lo svincolo di Verduno-Roddi

E' stato invece possibile vedere qualche appezzamento libero da vegetazione (visibilità alta) tra le km 5+100 e 5+300, nell'area dove è prevista un'ampia area di cantiere. Sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica romana acroma ed alcuni frammenti di ceramica invetriata (sito 45)



Campi lungo la S.P.7 nell'area interessata dall'area di cantiere, ad est della strada per Toetto



Campi lungo la S.P.7 nell'area interessata dall'area di cantiere, ad ovest della strada per Toetto





I campi all'altezza della progr. Km 6+200, dove è previsto un cavalcavia della strada campestre

Da questo punto fino alla progressiva km 6+700 circa la visibilità risulta nulla in quanto gli appezzamenti sono già in avanzata fase germinativa. Alla progressiva km 6+700 circa sono visibili alcuni campi arati lungo la strada sterrata che conduce all'edificio Enel. Nulla da segnalare.



I campi nei pressi della km 6+700 ca.

Procedendo lungo il tracciato previsto, i campi interessati sono impegnati da coltivazioni o da pioppeti.



L'area nella zona del toponimo San Rocco (sito 52)

Nella zona intercettata dal tracciato dove in CTR è presente il toponimo S.Rocco (sito 52), forse riferito ad una cappella campestre intitolata ai Santi Vito e Rocco che risulta esistente alla fine del '700, nulla è più visibile. L'area è un pianoro attualmente a gerbido, rialzato rispetto al circostante e circondato da pioppeti; questa situazione continua fino al torrente Talloria.

Più o meno in corrispondenza ma sulla S.P.7 è presente la cappella intitolata a S. Antonio (sito 51). Poco oltre lungo la stessa provinciale c'è una piccola deviazione verso il Molino di Roddi (sito 60), di cui resta ancora in parte visibile l'edificio originario seppure circondato da edifici moderni tra cui la mole del mulino moderno in cemento armato.



La cappella intitolata a S. Antonio sulla S.P.7



Il molino di Roddi

Il tracciato passa a valle del molino di Roddi, tra questo ed il canale Erga - che da questo punto fino al torrente Talloria verrà risistemato – nell'area attualmente impegnata da una pista ciclabile.



L'area ad ovest del Molino di Roddi



La pista ciclabile a lato del canale Erga



Il torrente Talloria verrà superato con un ponte che coincide con il termine del lotto e l'inizio del raccordo funzionale. Nella zona in cui questo si interseca con il canale Erga sembra essere stata fatta una risistemazione recente di completamento alla pista ciclabile.



Il torrente Talloria



La sistemazione a lato del torrente Talloria

A sud del ponte previsto è stata individuata una zona quale è stato possibile visionare solo circa un terzo, totalmente sgombro da vegetazione e fresato di recente. Nulla da segnalare.



L'area a visibilità buona in prossimità del ponte sul torrente Talloria

I campi interessati dall'intervento relativo al raccordo funzionale sono risultati a copertura vegetale totale, quindi a visibilità nulla.



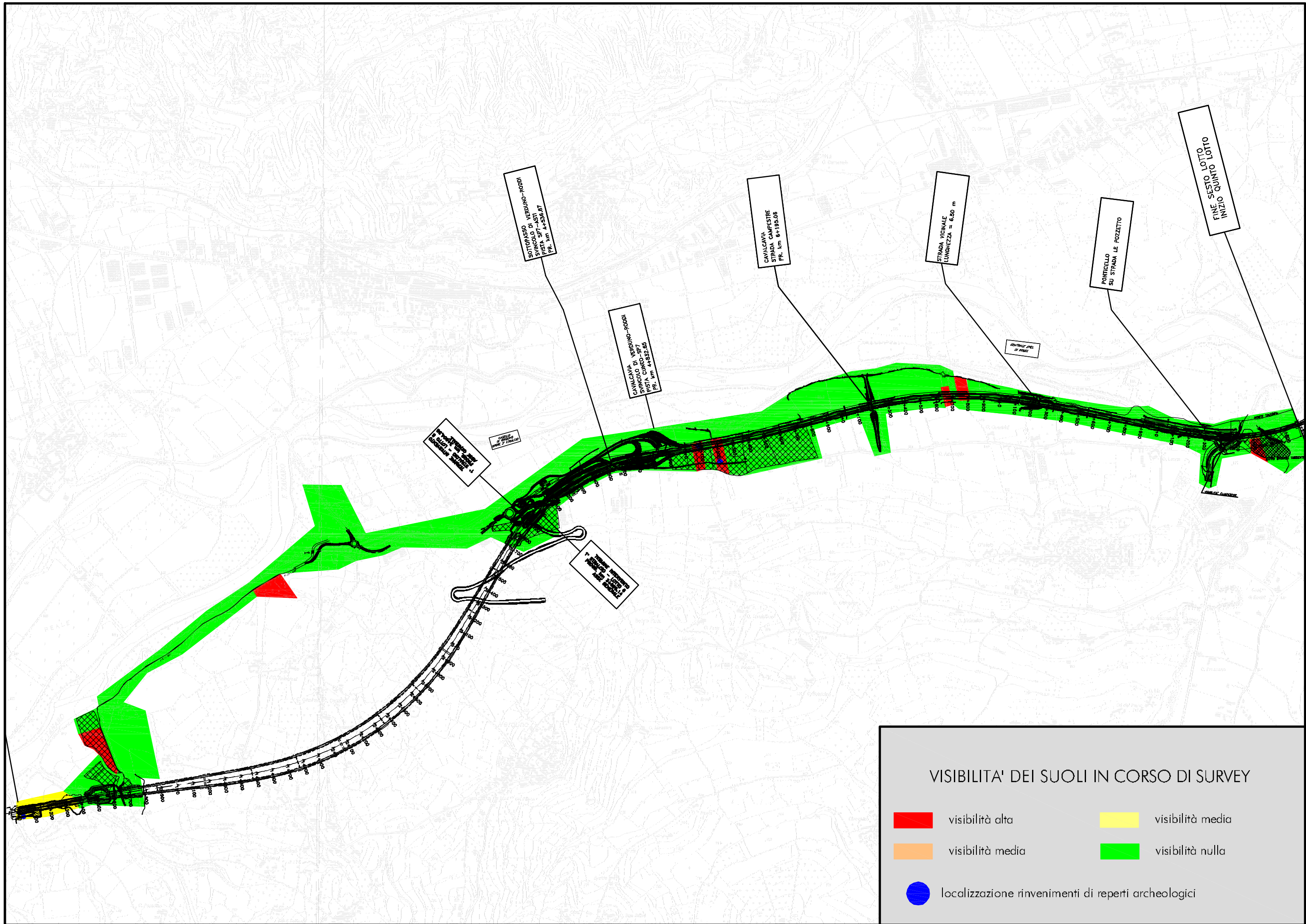
I campi ad est del Canale di Verduno



I terreni ad ovest del Canale di Verduno



I terreni ad ovest del Canale di Verduno



SOTTOPASSO DI VERDUNO-RODDI  
 SVINCOLO DI VERDUNO-RODDI  
 PISTA 4+536.87  
 PR. Km 4+536.87

CAVALCATA DI VERDUNO-RODDI  
 SVINCOLO DI VERDUNO-RODDI  
 PISTA 4+832.65  
 PR. Km 4+832.65

CAVALCATA DI VERDUNO-RODDI  
 STRADA CAMPRESTRE  
 PR. Km 6+193.08

STRADA VICINALE  
 LUNGHEZZA = 6.50 m

PONTICELLO  
 SU STRADA LE ROZZETTO

FINE SESTO LOTTO  
 INIZIO QUINTO LOTTO

STRADA CAMPRESTRE  
 SOTTOPASSO DI VERDUNO-RODDI

STRADA CAMPRESTRE  
 SOTTOPASSO DI VERDUNO-RODDI

STRADA CAMPRESTRE  
 SOTTOPASSO DI VERDUNO-RODDI

STRADA CAMPRESTRE  
 SOTTOPASSO DI VERDUNO-RODDI



## 7. ANALISI DELLE FOTOAEREE

L'analisi della foto aerea reperibile su web, Google Earth, non ha consentito l'individuazione di punti di interesse, nella piana perfluviale orientata est-ovest interessata dall'intervento in progetto, forse anche per le varie modificazioni del Tanaro a seguito dei frequenti eventi esondativi che si sono ripetuti nei secoli.

Unici punti di interesse si sono dimostrati:

- un damp-mark rilevato presso località La Presa in corrispondenza del sito archeologico segnalato (**sito 15**). Si tratta di un'area chiara sub-rettangolare orientata N/S circondata da un'ampia area sfumata, anch'essa chiara, a sua volta perimetrata a sud da una linea a semicerchio;
- a sud-ovest della segnalazione, in corrispondenza del cavalcavia previsto al termine della galleria naturale, si nota una vasta area chiara di forma rettangolare orientata NW/SE (**sito 14**), ma non si esclude sia riferibile ad affioramento del terreno presente sotto il coltivo;



Estratto dall'immagine estratta da Google Earth. Evidenziati i dampmarks individuati 14 e 15

- tra C. Gallino e Le Basse si notano tracce rettilinee intersecanti riconducibili ad una ripartizione agraria precedente all'attuale, orientata N/S.



Estratto dall'immagine estratta da Google Earth relativo alla zona tra C. Gallino e Le Basse.

## 8. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

### 8.1. LA METODOLOGIA ADOTTATA

Per effettuare la valutazione di rischio archeologico, oltre a procedere allo studio dell'evoluzione storico-urbanistica dell'area indagata ed alla ricerca delle notizie edite e di archivio relative a rinvenimenti archeologici in zona, si è proceduto alla elaborazione di una planimetria (elaborati nn. 2.6E-dB.5.1.02 - 2.6E-dB.5.1.03) che potesse inquadrare quali preesistenze archeologiche rientrino nell'area prevista dai lavori.

In questo ambito sono state elaborate le ipotesi ricostruttive della viabilità in età romana.

Pur nei limiti conseguenti alle evidenti difficoltà riscontrate nell'assemblare le informazioni provenienti dalle varie fonti, è stato possibile individuare alcuni elementi che possono indicare la possibilità di effettuare rinvenimenti archeologici nell'area interessata dal progetto.

### 8.2. ANALISI DEI DATI RACCOLTI

Si sottolinea anzitutto l'importanza dell'area oggetto dell'indagine per quanto concerne la presenza di giacimenti fossiliferi. L'orizzonte geologico più notevole dal punto di vista paleontologico è quello che comprende gli strati di gesso, cavati in passato in molte località dell'Albese, da Santa Vittoria a Monticello, Piobesi, Scaparoni e Guarene. Nell'area oggetto di questo studio sono stati individuati sulla riva destra del Tanaro, immediatamente a valle della confluenza del torrente S. Michele (sito 4), nell'alveo del Tanaro in corrispondenza dei Gorei di Verduno (sito 29), lungo linea ferroviaria Bra-Alba (sito 41) e presso Cna Ardita di Roddi (sito 54) e nei dintorni della cava abbandonata della fornace Casetta al Mussotto d'Alba.

Le più antiche tracce di frequentazione dell'area si datano al Mesolitico, come dimostrano i rinvenimenti di C.so Piave ad Alba. In questa città, nella fascia tra Via Ognissanti (Borgo Piave) e via Piave oltre che presso Borgo Moretta sono diversi i rinvenimenti archeologica di epoca preistorica, attestanti la presenza nell'area di nuclei insediativi (siti 66, 68, 71).

Si ritiene che Alba abbia svolto un ruolo importante nella prima neolitizzazione, ad opera della Cultura della Ceramica Impressa; all'epoca l'insediamento doveva essere

in un'area perfluviale di tipo palustre mentre, nel successivo orizzonte cronologico-culturale, riferibile ai Gruppi del Neolitico Antico Padano, le strutture insediative sembrano preferire terrazzi fluviali con superfici ormai stabilizzate e non interessate da esondazioni frequenti, con discreta presenza di acqua nelle vicinanze.

Nel corso della prima metà del V millennio a.C. (orizzonte della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata) l'insediamento si ubicava infatti al di sopra di una paleo superficie terrazzata del torrente Cherasca.

E' logico presumere che il territorio circostante venisse frequentato, come dimostra l'ascia neolitica rinvenuta nei pressi di Santa Vittoria (sito 38) e la stratigrafia coeva individuata in Corso Europa ad Alba (sito 68).

L'Eneolitico è rappresentato dalla sepoltura ad inumazione rinvenuta presso San Cassiano (sito 66).

Per quanto concerne l'età del Bronzo, sembra progressivamente affermarsi il ruolo della navigazione del Tanaro (che diventa la più importante via di penetrazione verso W) e conseguentemente lo sfruttamento del territorio circostante per l'allevamento e l'agricoltura. I pochi reperti individuati ad Alba in Borgo Moretta, la tomba indagata in Corso Piave (sito 69) e le tracce di frequentazione in corso Europa (sito 73), testimoniano la continuità dell'insediamento, ma si suppone anche una densità demografica piuttosto bassa. Tra la media età del Bronzo (sepulture individuate in corso Piave, sito 74) e l'età del Bronzo recente è stata evidenziata una presa di possesso del territorio e il consolidamento del controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri e nell'età del Bronzo finale (periodo a cui appartengono la spada scoperta nell'alveo del Tanaro, sito 50, e alcune sepulture rinvenute in corso Piave, sito 74) si sviluppa una tipologia insediativa nuova, in parte collegata a tecniche di sfruttamento agricolo che consentiranno la messa a coltura delle pendici collinari e prealpine.

Lo sfruttamento del Tanaro per la navigazione fluviale favorirà la crescita socio-economica delle popolazioni liguri dell'entroterra e grande importanza rivestì sicuramente Alba (dove è stato individuato un abitato in corso Piave, sito 76) che all'epoca doveva essere il capoluogo di un sottogruppo dei Bagienni.

Il territorio oggetto dell'intervento previsto è localizzato tra due importanti città romane: *Alba Pompeia* e *Pollentia* (sito 8). I due centri erano sicuramente collegati da un tracciato viario che presumibilmente attraversava la piana del Tanaro al riparo dalle piene del fiume, forse in seguito ricalcato dalla SP7. L'avvio della strada è chiaramente

seguibile grazie alla necropoli meridionale di Alba che si estende per almeno 5 km lungo la via per Roddi (siti 67 e 70).

Sebbene non siano stati individuati con certezza relitti attribuibili alla centuriazione (unico prediale è considerato Cinzano, sito 30), il territorio era presumibilmente sfruttato a scopi agricoli, tra cui si sottolinea l'importanza della viticoltura, e per l'allevamento.

Edifici rustici sono stati localizzati presso la frazione Rivalta di La Morra (sito 26) e presso la frazione Gallo (siti 57 – comune di Alba - e 61 – comune di Grinzane Cavour) e ad Alba in Corso Piave (sito 72). Un insediamento rurale è stato individuato anche presso San Cassiano (sito 66) ed era quindi localizzato nella ristretta fascia di territorio pianeggiante che si interpone tra la sponda orografica destra del Tanaro e l'antica direttrice viaria che collegava i centri urbani di *Alba Pompeia* e *Pollentia*.

Si può quindi presumere che il territorio fosse costellato da piccoli insediamenti, collegati da strade secondarie, e che lungo la strada Alba-Pollenzo sia possibile individuare altri insediamenti rustici di età romana e piccoli nuclei di necropoli, mentre presumibilmente la fascia tra la strada e il fiume, spesso soggetta ad eventi esondativi, fosse probabilmente destinato a scopi agricoli (come lo era la zona collinare) ad esclusione però della fascia strettamente periferiale che forse era destinata a bosco e pascolo comune.

Per il periodo tardoantico e altomedievale continua l'importanza di Alba la cui diocesi sorse forse verso la fine del IV secolo ma che visse un lento e progressivo periodo di contrazione demografica, mentre per Pollenzo il declino fu probabilmente accentuato dallo scontro del 402 tra l'esercito romano e quello gotico nella pianura pollentina. Origine paleocristiana viene inoltre supposta per l'ex Abbazia di San Frontiniano (70) e reperti paleocristiani sono stati rinvenuti anche presso il Turriglio (sito 19). Si sottolinea la presenza nel territorio di alcuni toponimi di probabile origine germanica: Ascheri, sito 20 e Roddi, sito 53. Il *castrum* di Santa Vittoria (sito 38) è attestato dal IX secolo.

Sono numerosi gli insediamenti minori documentati dal medioevo<sup>196</sup>, a testimonianza di un territorio capillarmente antropizzato e sfruttato per scopi agricoli. Per i due principali insediamenti della zona a sud del Tanaro, Roddi e Verduno (sito 40), le testimonianze

---

<sup>196</sup> *Montarone* (1199, C.na Motturone, sito 16), *Rivalta* (1196, sito 28), *Coazolium* (XIV secolo, C.na Quassolo, sito 17), *Garaxinus* (Garassini, sito 22), *Roncalias* (1200, Roncaglia sito 39), *Ulmata* (1200, Olmi, sito 42), *Piccheriam* (XIV sec., C. Picchera sito 48), *Camplano* (1200, Cà del Piano sito 55), *Rocham Blancam* (XIV sec., C. Roccabella, sito 58).



documentarie risalgono all’XI secolo ma come per Roddi, anche per Verduno si può supporre una fondazione ben più antica per il toponimo di origine gallica.

### **8.3. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO**

Alla luce dell’importanza strategica-economica del Tanaro fin dalla preistoria e della presenza nel territorio degli importanti insediamenti di età romana Alba e Pollenzo, si ritiene l’area vasta oggetto di questo studio a potenziale rischio assoluto alto.

### **8.4. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO**

Per la valutazione del rischio archeologico relativo si deve tenere conto dei seguenti capisaldi:

- Frazione Rivalta, loc La Presa (sito 15): rinvenimento alla profondità di 0,50/0,60 m dal piano di campagna una poderosa struttura muraria romana. Affioramenti di laterizi e ceramica di età romana e medievale. Tutta la zona circostante è ricca di spargimenti di materiale romano (ceramica, coppi, embrici ecc.
- Frazione Rivalta loc. Le Ciosse (sito 26): affioramenti di tegole e ceramica romana.
- C.na dello Spià (sito 6): rinvenimento in corso di survey di frammenti di mattoni di cui uno riconducibile ad età romana.
- Toetto (sito 45): rinvenimento in corso di survey di frammenti di ceramica romana e medievale
- Alveo del Tanaro (sito 50): rinvenimento di una spada dell’età del Bronzo finale nel letto del Tanaro ad una profondità di 1,50 m
- Valdispinzo (sito 32): rinvenimento di tombe di età romana alla profondità di 2,60 m dal piano di campagna.

In base alle profondità di scavo previste dal progetto e dei siti segnalati, si presenta la seguente valutazione del potenziale rischio archeologico relativo.

#### Potenziale rischio archeologico alto

- le lavorazioni di scavo previste da km 0+000 all’inizio lato Cherasco della galleria naturale, compresi il ponte Rio dei Deglia, le aree del cantiere operativo Verduno, la nuova pista di cantiere, la realizzazione della strada bianca deviata ed il nuovo alveo del rio S. Giacomo. Nell’area si segnalano: una anomalia in

- foto aerea (C.na Deglia, sito 14) non verificabile per la non visibilità dei terreni; i rinvenimenti superficiali effettuati in corso di survey presso la km 0+000 (C.na dello Spià sito 6); Il lato ovest del pianoro alla km 0+000 è delimitato da una stradina sterrata che arriva al Tanaro e proviene da C.na Spià (sito 10), il cui toponimo sembra rimandare alla presenza di un *hospitale*, forse presente nei pressi di un punto di passaggio del Tanaro; il sito archeologico presso la località La Presa (sito 15), relativo ad un edificio di età romana con segnalazioni di spargimenti di reperti di età romana in un'ampia area circostante, sebbene non direttamente nei terreni interessati dal progetto che comunque risultano limitrofi a quelli segnalati.
- Le lavorazioni previste nel tratto dal termine della galleria naturale lato Alba a km 5+710 ca. Oltre al tracciato, rientrano in questo tratto: la nuova rotatoria in località Molino di Verduno, la nuova pista di cantiere, il cantiere operativo Verduno, il cantiere base e il viadotto su SP7. In zona si ipotizza il transito della strada romana che collegava *Alba Pompeia* e *Pollentia*, per cui si ritiene possibile il rinvenimento di strutture abitative e necropoli in prossimità della viabilità citata. Sono inoltre segnalati sporadici frammenti di ceramica romana e medievale tra le progressive km 5+100 e 5+300 (Toetto, sito 45)
  - Lo svincolo di Alba Ovest comprensivo di rampe, piazzale esazione, la rotatoria di collegamento alla SP7, il parcheggio di interscambio, viadotto svincolo Verduno-Roddi, il manufatto scatolare per SP7 su canale del Molino, la deviazione canale Molino di Roddi, il sottopasso svincolo Verduno-Roddi. In zona si ipotizza il transito della strada romana che collegava *Alba Pompeia* e *Pollentia*, per cui si ritiene possibile il rinvenimento di strutture abitative e necropoli in prossimità della viabilità citata. Sono inoltre segnalati sporadici frammenti di ceramica romana e medievale tra le progressive km 5+100 e 5+300 (Toetto, sito 45)
  - Le lavorazioni previste da km 7+000 a km 8+250. Oltre al tracciato, rientrano in questo tratto: sottopasso strada vicinale a km 7+244, deviazione canale Molino a km 8+173, Deviazione canale Erga. In zona è segnalato su CTR il toponimo S. Rocco (sito 52), forse riferibile ad una cappella campestre che risulta ancora esistente alla fine del '700. A breve distanza, durante i lavori per la presa d'acqua del Canale del Vivaro, è stata rinvenuta nel letto del Tanaro ad una profondità di 1,50 m una spada databile agli inizi dell'età del Bronzo finale, forse

deposta per scopi rituali nei pressi di un guado. Inoltre, nell'area si ipotizza il transito della strada romana che collegava *Alba Pompeia* e *Pollentia*, per cui si ritiene possibile il rinvenimento di strutture abitative e necropoli in prossimità della viabilità citata.

- Il tratto di raccordo funzionale: a zona interessata d questo tratto è situata a breve distanza da numerosi siti archeologici rinvenuti nei pressi della viabilità romana. In foto aerea si in adiacenza un'area conservante tracce di divisioni agrimensorie antiche. La C.na Gallino (65) potrebbe ricordare nel toponimo la pieve di Santa Maria di Galine.

#### Potenziale rischio archeologico medio

- Le attività di scavo previste tra le km 5+710 e kn 7+000
- Cantiere operativo Alba
- Strada comunale in comune di Alba in prossimità del vecchio alveo del Talloria.

#### Potenziale rischio archeologico basso

- Il tratto della strada Enel lungo Tanaro da adeguare per essere utilizzata quale viabilità di cantiere.

#### Potenziale rischio archeologico assente

La galleria naturale Verduno.

## 9. REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALLA LUCE DEI RISULTATI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PREVENTIVE

### 9.1. PREMESSA

Sulla base dei dati emersi dal presente studio è stata progettata l'esecuzione di una serie di indagini archeologiche preventive, alcune delle quali ancora in corso. Si propone di seguito in maniera una sintesi delle indagini eseguite e dei risultati delle stesse, seguendo la suddivisione in aree delineata negli elaborati progettuali (elaborati 2.6E-rB.5.1.04, 2.6E-dB.5.1.05, 2.6E-dB.5.1.09). I risultati delle indagini sono riportati in maniera esaustiva negli elaborati 2.6E-rB.5.1.10-28.

### 9.2. RISULTATI DELLE INDAGINI

#### 9.2.1. Area A<sup>197</sup>

Le indagini preventive nell'area A sono state nei mesi di luglio-agosto 2013; hanno dato esito positivo la trincea 17 (comune di La Morra) e la maggior parte delle trincee effettuate in comune di Cherasco.

Nel comune di La Morra lo scavo della trincea 17 ha permesso di identificare una sistemazione in ciottoli di databile probabilmente all'età romana (segnalazione effettuata in data 8-08-2013). Allo stato attuale delle indagini non è stato possibile determinarne l'estensione e la natura dell'evidenza, anche se la disposizione dei ciottoli fa ipotizzare che si tratti di una *glareata* (**sito 95I**, elaborato 2.6E-dB.5.1.02). L'evidenza risultava sigillata da un deposito alluvionale (impostato immediatamente al di sotto dell'attuale coltivo) sul tetto del quale sono state identificate due chiazze carboniose di forma subcircolare di circa 40 centimetri di diametro. Un'analoga chiazza carboniosa è stata infine rinvenuta sul tetto del livello sterile anche nella vicina trincea 16, ad una quota di circa -1,4 m rispetto all'attuale livello di campagna.

---

<sup>197</sup> Relazione elaborato 2.6E-rB.5.1.10, cap. 2; elaborati grafici 2.6E-dB.5.1.12 e 2.6E-dB.5.1.6

La maggior parte delle trincee effettuate nell'area del comune di Cherasco ha dato esito positivo (segnalazione effettuata in data 8-08-2013): ad eccezione delle trincee 21, 31 e 34, è stato infatti rinvenuto un deposito costituito da terreno a matrice limo argillosa, di colore bruno, con un'alta percentuale di frazione organica disciolta in matrice, che ha restituito numerosi frammenti di ceramica ad impasto, frammenti di laterizi e un probabile focolare. Le caratteristiche dello strato e il materiale associato fanno ipotizzare che si tratti di un piano d'uso di epoca protostorica. In senso est-ovest tale deposito presenta una sicura estensione di circa 280 m, in quanto le trincee 31 e 34 non hanno restituito evidenze; l'unico limite certo sull'asse nord-sud, in direzione nord-ovest, è dato dalla trincea 21 nella quale il piano d'uso era assente, mentre gli altri sondaggi, distribuiti per una lunghezza di circa 120 m, hanno dato tutti esito positivo (**sito 94I**, elaborato 2.6E-dB.5.1.1.12).

Data l'estensione dell'area interessata dalle evidenze archeologiche è stata richiesta l'esecuzione di una serie di indagini integrative (elaborato di progettazione 2.6E-dB.5.1.09) a tutt'ora iniziate nel mese di ottobre 2014 e tutt'ora in corso.

### 9.2.2. Area B<sup>198</sup>

Le indagini effettuate in quest'area hanno avuto esito positivo in corrispondenza delle trincee 15 e 26.

Nella trincea 15 lo scavo ha permesso la documentazione di una struttura in ciottoli, rinvenuta ad una quota di -1,3 m rispetto all'attuale piano di campagna, che proseguiva al di sotto delle sezioni nord-ovest, nord-est e sud-est della trincea.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha prescritto l'esecuzione di un allargamento della trincea al fine di verificare con maggiore chiarezza la natura e l'entità delle evidenze archeologiche: l'area è caratterizzata da alcune strutture murarie in ciottoli e malta a diversi livelli di conservazione, orientate in direzione nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest, alle quali si addossano probabili livelli di crollo ed un acciottolato. Considerata l'ubicazione delle evidenze e la tipologia delle strutture è possibile ipotizzare che si tratti di parte di un nucleo abitativo rurale di età romana, i cui limiti sono ubicati oltre il perimetro dell'area dell'indagine integrativa (**sito 96I**, elaborato 2.6E-dB.5.1.02).

---

<sup>198</sup> Relazione elaborato 2.6E-rB.5.1.10, cap. 3; elaborati grafici 2.6E-dB.5.1.13 e 2.6E-dB.5.1.6

Le indagini in quest'area sono state ulteriormente integrate da ulteriori sondaggi effettuati a nord della strada provinciale, in corrispondenza dei piloni del viadotto che hanno condotto al riconoscimento di un deposito antropizzato che ha restituito l'evidenza di una lente di carboni associata a ceramica di impasto di epoca preistorica o protostorica (sito **98I**, elaborato 2.6E-dB.5.1.02).

Nella trincea 26 è stata individuata una significativa concentrazione di ceramica di impasto che potrebbe essere indicativa di un livello di frequentazione (**sito 99I**, elaborato 2.6E-dB.5.1.02).

Strati con caratteristiche analoghe si trovano anche nelle trincee immediatamente a est della trincea 26 (trincee 24 e 25), dove però non sono state riscontrate tracce evidenti di materiale archeologico.

### 9.2.3. Area C<sup>199</sup>

Le indagini sono state eseguite tra novembre e dicembre 2014, hanno dato esito positivo solo in corrispondenza della trincea 6: ad una profondità media di circa 1 m rispetto all'attuale piano di campagna è stato identificato un deposito a forte componente organica, nel cui spessore sono riconoscibili frammenti di ceramica di impasto di età preistorica o protostorica (**sito 100I**, elaborato 2.6E-dB.5.1.03). Nella superficie della trincea è stato identificato il limite est del deposito che prosegue invece lungo i margini nord, sud e ovest della stessa.

Nelle rimanenti trincee, anche quelle più vicine alla trincea 6, sono documentate sequenze alluvionali: i livelli di ghiaia affiorano a profondità variabili e sono frequentemente caratterizzate dalla presenza di dossi e concavità.

### 9.2.4. Area D<sup>200</sup>

Le indagini preventive hanno dato esito negativo: le sequenze stratigrafiche individuate sono di origine naturale e costituite da sequenze di depositi alluvionali che, nelle trincee più a nord, verso il Tanaro, si impostano sopra formazioni di sponda fluviale.

Tracce antropiche sono state documentate solo nelle trincee 9-11 e nelle trincee 17-20.

---

<sup>199</sup> Relazione elaborato 2.6E-rB.5.1.10, cap. 4; elaborato grafico 2.6E-dB.5.1.14

<sup>200</sup> Relazione elaborato 2.6E-rB.5.1.10, cap. 5; elaborato grafico 2.6E-dB.5.1.15

Nelle trincee 9-11 il terreno di coltivo copre un riporto di spessore variabile da 0,3 m a 0,5 m che sembra coprire un deposito troncato con frustoli di materiale fittile e pochi carboni. Il materiale è disposto nel corpo del deposito in maniera casuale e sembra il residuo di un suolo antropizzato.

Nelle trincee 17-19 i depositi coperti dal coltivo restituiscono frammenti di materiale fittile e carbone: i materiali non sono databili ma, data la vicinanza delle trincee al tracciato della strada provinciale, non è da escludere che parte dei materiali possano essere recenti, rimovimentati in occasione della costruzione del tracciato stradale.

### **9.3. REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO E SCAVI IN ESTENSIONE**

In base ai dati sopra esposti sono state rielaborate le planimetrie del rischio relativo, come rappresentato negli elaborati grafici 2.6E-dB.5.1.02-03 e, per i siti archeologici identificati, è stata prevista la realizzazione di scavi archeologici in estensione (elaborati grafici 2.6E-rB.5.1.24-28 e relazione, 2.6E-rB.5.1.23).

#### **9.3.1. Area A**

In relazione ai risultati delle indagini il rischio può essere abbassato da alto a medio nell'area compresa tra le pk 0+300 e 0+800 mentre è da considerarsi altissimo/certo alle progressive da pk 0+000 a 0+300, comprese le opere annesse (sito archeologico 94I) e sul margine nord dell'area di cantiere (sito 95I).

#### **9.3.2. Area B**

In relazione ai risultati delle indagini il rischio può essere abbassato da alto a medio nell'area tra le progressive pk 4+900 e 5+700 e tra le pk 5+700 e 6+600 limitatamente alla zona a nord dell'asse stradale.

Il rischio rimane alto tra le pk 3+900 e 4+900, comprese opere connesse, tra i siti 98I e 99I e a sud dell'asse stradale tra le pk 5+700 e 6+600 dove è stato possibile eseguire le indagini solo in un'area marginale alle opere connesse.

Il rischio relativo è altissimo/certo tra le pk 3+900 e 4+100, dove sono stati identificati i siti 96I e 98 I, e nella zona limitrofa al sito 99I (pk 4+600).

### 9.3.3. Area C

Nell'area in oggetto il rischio è da considerarsi nullo nella zone comprese nei mappali 64, 88, 93, foglio 3 (comune di Roddi) dal momento che le particelle sono state oggetto di attività di cava (prot. n. 2961 del 29-09-1999, comune di Roddi), a sud dell'asse stradale tra le pk 7+150 e 2+150.

Il potenziale rischio relativo è da considerarsi medio tra le pk 6+700 e 7+450 (esclusa l'area a rischi nullo v. *supra*) e a sud dell'asse stradale tra le pk 7+450 e 7+550. Considerata la presenza del sito 100I, nell'area del quale il rischio è certo/altissimo si ritiene che sia opportuno considerare a rischio alto la zona compresa tra le pk 7+550 e 8+250, dove non sono state eseguite indagini preliminari tali da escludere la presenza di ulteriori siti archeologici.

### 9.3.4. Area D

In relazione ai risultati delle indagini si ritiene che nella maggior parte dell'area il rischio sia da considerarsi basso (pk da 8+950 a 9+800), fatta eccezione per un breve tratto tra le pk 8+770 e 8+950, dove sono state riscontrate labili tracce antropiche e si ritiene quindi che il rischio sia da valutare medio.



## ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

### 9.4. ARCHIVI CONSULTATI

Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte (abbreviato Archivio S.A.P.)

### 9.5. BIBLIOGRAFIA CITATA

ACCIGLIARO 1981

W. Accigliaro, *Per un catalogo delle cappelle agresti e dei piloni votivi nell'albese*, in *Alba Pompeia*, n.s. II, 1, 1981, pp. 37-47

ACCIGLIARO 1984

W. Accigliaro, *Antichi affreschi in quattro comuni della bassa Langa albese: Barolo, La Morra, Monforte e Novello*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 90, 1984, pp. 137-148

ACCIGLIARO, CAROSSO 1978

W. Accigliaro, G. Carosso, *Piloni e cappelle campestri*, in AA.VV., *La Morra cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 201-214

ALBESANO 1971

D. Albese, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXIX, 1971, pp. 87-174

BERNOCCO 1925

Bernocco G., *Veza d'Alba nelle sue origini e nella sua storia: cenni geografici-storici sui comuni di Baldissero, Canale, Castagnito, Castellinardo, Corneliano, Guarene, Montaldo, Monteu, Monticello, Piobesi, Sanfrè, S.ta Vittoria, S.Stefano, Sommariva Bosco, Sommariva Perno, compresi nelle terre dei Si.ri Roero*, Cherasco 1925.

CAGNANA, MANNONI 1998

A. Cagnana, T. Mannoni, *Archeologia e storia della cultura materiale delle strade piemontesi*, in L.Mercando, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp.39-50

CAVALLO, GAUDANT 1984

O. Cavallo, J. Gaudant, *Il Messiniano dell'Albese*, in *Alba Pompeia*, V,1, 1984, pp.5-20.

CAVALLO, PAVIA 1985

O. Cavallo, G. Pavia, *Un nuovo giacimento fossilifero nel Messiniano inferiore di Roddi d'Alba*, in *Alba Pompeia*, 1985, n.s. vol. VI, fasc. 2, pp. 85-87.

CONTERNO G.1979

G. Conterno, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in *Bollettino della società per gli studi storici archeologici della provincia di Cuneo*, n. 80, 1979, pp.65 e 74

CONTERNO G.1986

G. Conterno, *Dogliani, una terra e la sua storia*, Dogliani 1986.

COSTA 1867

O.G. Costa, *Sui pesci fossili di Bra. Seconda memoria*, in *Bollettino dell' Associazione Nazionale Italiana di Mutuo Soccorso, Scienze, Lettere e Arti*, n.s., 1., 1867, pp. 3-9.

CROSETTO 2001

A. Crosetto, *Decorazione scultoree dalle chiese rurali nel piemonte altomedievale (VII-VIII secolo)*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova 2001, p. 53-62.

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990

A.A.V.V., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990

D'ERASMO 1952

G. D'Erasmus, *Revisione degli ittioliti miocenici di Bra studiati da Oronzo Gabriele Costa* in *Rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli, Scienze Naturali*, 19, 4, 1952, pp. 125-144.

DORO GARETTO, ACCATINO, FULCHERI 1982

T. Doro Garetto, R. Accatino, E. Fulcheri, *Il materiale osteologico umano di sepoltura multipla della prima età del Bronzo – Alba (Cuneo)*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici Artistici della provincia di Cuneo*, n. 86, 1982, pp. 95-107

DU CANGE

C. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis rerum*, Niort 1883 (ristampa anastatica Bologna 1981)

FERRUA 1948

A. Ferrua, *Augusta Bagiennorum et Pollentia, Inscriptiones Italiae IX,1*, Roma 1948

FILIPPI 1982

F. Filippi, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 1, 1982, pp. 1-50.

FILIPPI 1986

F. Filippi, *Due ritrovamenti archeologici delle Langhe albesi*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 5, 1986, pp. 27-44.

FILIPPI 1996

F. Filippi, *Alba. Indagini nel centro storico*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 14, 1996, pp. 243-245.

FILIPPI 1997

F. Filippi, *La documentazione archeologica suburbana*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997



FILIPPI 1998

F. Filippi, *Edilizia residenziale urbana*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.119-136

FILIPPI 2006

F. Filippi, *Sepulcra Pollentiae*, Roma 2006

FILIPPI, MICHELETTO 1987

F.Filippi, E. Micheletto, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Quaderni della casa di studio fondazione Federico Sacco*, n. 10, 1987, pp. 5-37.

FRANCHI-PONT 1809

G. Franchi di Pont, *Delle antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono*, Torino 1809

FRESIA 1985

R. FRESIA, *Origine delle terre censuali di Guarene nel territorio di Alba, 1456 – 1460*, in *Alba Pompeia*, 1985, pp. 53-77

FRESIA 1991

R. Fresia, *Note su alcuni castelli del comune di Alba*, in *Alba Pompeia*, 1991, pp. 6-20

GAMBARI 1998

F.M. Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 129-148.

GAMBARI 2001

F. M. Gambari, *Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino 2001, pp. 33-46.

GAMBARI 2006a

F. M. Gambari, *La spada nel fiume*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p.39.

GAMBARI 2006b

F.M. Gambari, *Nel territorio dei Bagienni*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p. 40.

GAMBARI 2006c

F.M. Gambari, *La casa degli antenati*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, pp. 30-31.



GAMBARI 2006d

F.M. Gambari, *La tomba del guerriero*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p. 32.

GAUDANT 1981

J. Gaudant, *Cherasco: un nuovo giacimento di pesci fossili del Messiniano continentale d'Italia*, in *Alba Pompeia*, n.s., II, 1, 1981, pp. 27-36.

GONELLA, RONCHETTA BUSSOLATI 1980

L. Gonella, D. Ronchetta Bussolati, *Pollentia Romana. Note sull'organizzazione urbanistica e territoriale*, in *Studi di Archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino 1980, pp.95-108

GULLINO 1997

G. Gullino, *Il territorio di Bra nei secoli XIII-XV*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 117, 1997, pp. 7-27.

LO PORTO 1956

F.G. Lo Porto, *Documenti di vita preromana in Piemonte*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXII, 1956, pp. 199-210.

LORE' 1978

G. Lorè, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV* in *La Morra cultura e territorio*, La Morra 1978, pp. 21-38

MACCARIO 1980

L. Maccario, *Sul ritrovamento di alcuni selciati stradali in Alba e nell'Albese*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 82, 1980, pp. 89-96.27.

MACCARIO 1982

L. Maccario 1982, *Il cippo di Saliceto e un inedito da S. Vittoria*, in *Alba Pompeia*, II, 1982, p. 35-39.

MARCATO 1990

C. Marcato, s.v. *morro*, s.v. *Albano monte*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA*, 1990.

MASCARELLO 1978

B. Mascarello, *La Morra comune e capo – cantone durante l'epoca della dominazione francese (1798-1814)*, in *La Morra cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 171-200

MENNELLA, BARBIERI 1997

G. Mennella, S. Barbieri, *La città e il territorio nella testimonianza delle fonti scritte*, in F. Filippi ( a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 17-29.



MICHELETTO 1998

E. Micheletto, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo il contributo dell'archeologia*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp. 51-80.

MICHELETTO 2003

E. Micheletto, *Chiese e città romane "abbandonate": alcuni esempi in Piemonte*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova 2003, pp. 109-118.

MICHELOTTI 1896

A. Michelotti, *Di alcune cappelle di S.Michele – Mondovì e delle loro antiche pitture*, Mondovì 1896

MODENESE SARDO 1958

I.Modenese Sardo, *Saggi di toponomastica albese*, in *Alba Pompeia*, fasc. 5, 1958, pp. 31-44 e 46-54.

MOLLI BOFFA 1998

G. Molli Boffa, *Tombe romane in Piemonte*, L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.189-205.

MORRA 1997

C. Morra, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 30-40.

MOSCA 1958

E. Mosca, *Ascia del neolitico rinvenuta presso S.Vittoria d'Alba*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 41, novembre 1958, pp.54-55

MOSCA 1965

E. Mosca, *Tombe romane a Santa Vittoria d'Alba*, in *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici della provincia di Cuneo*, 53, 1965, pp.37-40.

MOSCA 1991

E. Mosca, *Inediti medievali sulle porte romane di Pollenzo*, in *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici della provincia di Cuneo*, 104, 1991

MUSSI 1979

L. Mussi, *Roddi d'Alba: cenni storici*, Torino 1979

NUMICO 1978

M. Numico, *Ricerche di toponomastica medievale nel territorio lamorrese*, in AA.VV., *La Morra cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 39-48

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.

PANERO 1976

F. Panero, *Un momento della pianificazione territoriale del Comune di Alba nel XIII secolo: La genesi e l'assetto distrettuale e urbanistico della villa nuova di Cherasco*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 74, 1976, pp. 5-32.

PANERO 1981

F. Panero, *Trasformazioni e organizzazione del territorio comunale albese nei secoli XIII-XV*, *Atti del Convegno Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo*, Fossano 23-24 maggio 1981, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 85, 1981, pp. 105-117.

PANERO 1994

F. Panero, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in F. Panero (a cura di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo 1994, pp. 11-44.

PANERO 2000

E. Panero, *La città romana in Piemonte*, Bra 2000.

PANERO 2004

F. Panero, *La comunità rurale di Verduno nei secoli XII-XVII e la difesa delle buone consuetudini e delle terre comuni*, in B. Taricco, *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno 2004, pp. VII-XVII

PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973

F. Panero, M.O. Panero Moschetti, *Alcune notizie sulle incursioni ungheresi nell'Albese nel X secolo*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici*

PEROTTO 1995

A. Perotto, *Geologia e geomorfologia*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba 1995, pp. 53-56.

PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981

G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981.

PISTARINO 1970

G. Pistarino, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Milano 1970.

PREACCO ANCONA 2004

M.C. Preacco Ancona, *Alba, Corso Piave. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 20, 2004, pp. 180-81.

PREACCO ANCONA, CAVALETTO 2001

M.C. Preacco Ancona, M. Cavaletto, *Alba. Cascina S. cassiano. Tombe a cremazione di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 18, 2001, pp. 84-86.

PREACCO ANCONA, CERRATO 2001

M.C. Preacco Ancona, N. Cerrato, *Alba, via T. Bubbio. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 18, 2001, pp. 83-84.



ROSSANO 1956

P. Rossano, *Un'accetta neolitica singolare*, in *Alba Pompeia*, fasc. 3, 1956, p.27

ROSSEBASTIANO 1990

A. Rossebastiano, s.v. *Alba*, s.v. *Magliano Alpi*, s.v. *Cinzano*, s.v. *Santa Vittoria d'Alba*, s.v. *Tanaro*, s.v. *Verduno*, s.v. *Roddi*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA*, 1990.

ROSSO 1987

E. Rosso, *Ricerche di antroponomia albese nei secoli X-XIII*, in *Alba pompeia*, 2, 1987, pp. 15-27.

SARTORI 1965

A. Sartori, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino 1965

SCALVA 1998

G. Scalva, *Gli acquedotti*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.89-100.

SERGI 1998

G. Sergi, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp. 29-38.

SOLARI 1998

R. Solari, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 203-216.

STURANI, SAMPO' 1973

C. Sturani, M. Sampò, *Il Messiniano inferiore in facies diatomitica nel bacino terziario piemontese*, in *Memorie della Società Geologica Italiana*, 12, 1973, pp. 335-358.

TARICCO 2004

B. Taricco, *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno 2004

TORELLI 1998

M. Torelli, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.29-48

VENTURINO GAMBARI 1998

M. Venturino Gambari, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp.101-121

VENTURINO GAMBARI 2006

M. Venturino Gambari, *La Preistoria e la protostoria*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p.39.



VENTURINO GAMBARI et alii 1995a

M. Venturino Gambari, F.M. Gambari, M. Giaretti, C. Davite, *L'indagine archeologica*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba (CN) 1995, pp. 57-104.

VENTURINO GAMBARI et alii 1995b

M. Venturino Gambari, A. Perotto, M. Luzzi, B. Zamagni, M. Giaretti, *Alba. Scavi nell'area delle necropoli e degli abitati preistorici*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 13, 1995, pp. 334-338.

VENTURINO GAMBARI et alii 1999

M. Venturino Gambari, N. Cerrato, C. Ottomano, *Alba. Loc. San Cassiano (nuova piscina comunale) Sepoltura dell'antica età del Bronzo e strutture d'abitato della prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 20, 2004, pp. 174-176.

VENTURINO GAMBARI et alii 2004

M. Venturino Gambari, N. Cerrato, E. Fulcheri, M. Giaretti, F. Giomi, M. Micheletti Cremasco, C. Ottomano, A. Perotto, B. Traversone

ZANDA 1998

E. Zanda, *Centuriazione e città*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp. 49-66.